

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

235^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 5 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annnunzio di presentazione Pag. 12457

Deferimento a Commissione permanente
di disegni di legge già deferiti alla stessa
Commissione in sede referente 12457

Trasmissione 12457

INTERPELLANZE

Svolgimento:

LAMI STARNUTI 12483, 12484
MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il
lavoro e la previdenza sociale* 12492
MINELLA MOLINARI Angiola 12485, 12494
MISASI, *Sottosegretario di Stato per la gra-
zia e giustizia* 12484

INTERROGAZIONI

Annunzio 12495

Annunzio di risposte scritte 12457

Svolgimento:

AUDISIO Pag. 12459, 12473, 12475
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i
lavori pubblici* 12464, 12468, 12471
DERIU 12461, 12466, 12482
GRANATA 12479
LEPORE 12471
MARTINEZ 12477
MISASI, *Sottosegretario di Stato per la gra-
zia e giustizia* 12481
RICCIO, *Sottosegretario di Stato per la ma-
rina mercantile* 12458 e passim
SCARLATO, *Sottosegretario di Stato per l'in-
dustria e il commercio* 12478
TOMASSINI 12462
TOMASUCCI 12469
VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le
finanze* 12473, 12475, 12476

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 12483

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 12499

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 gennaio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmissso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dell'Arma dei carabinieri e dell'Aeronautica militare ed istituzione della banda dell'Esercito » (984).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Garlato, De Unterrichter, Vecellio, Rosati, De Luca Angelo e Giraudo:

« Modifiche alla legge 9 novembre 1961, n. 1240, recante integrazioni e modificazioni della legislazione sulle pensioni di guerra » (983).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), sono stati de-

feriti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: GRASSI ed altri. — « Istituzione dell'ora legale dal 1º giugno al 15 ottobre di ogni anno » (488-Urgenza) e: deputati BASLINI e BOTTA. — « Istituzione dell'ora estiva dal 30 aprile al 30 settembre di ogni anno » (810-Urgenza), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Audisio al Ministro del turismo e dello spettacolo. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per sapere se sia informato che, in conseguenza del sempre più diffuso inquinamento delle acque marine da idrocarburi, le scorie oleose infestano lunghi tratti di costa, rendendo le spiagge continentali e delle nostre rinomate isole meno ricettive che per il passato, con evidenti notevoli danni per le attività turistiche ed alberghiere.

E per conoscere quali provvedimenti siano stati assunti, in vista dell'apertura della stagione balneare, per ovviare ai gravi inconvenienti denunciati » (36).

P R E S I D E N T E . A questa interrogazione risponderà l'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

R I C C I O , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Rispondo anche a nome del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Premetto anzitutto che il fenomeno dell'inquinamento delle acque del mare, specie da idrocarburi, è da anni oggetto di studio e di vigile attenzione da parte del Ministero della marina mercantile, che non ha mancato di impartire in varie occasioni le opportune disposizioni alle dipendenti Capitanerie di porto, specie all'approssimarsi della stagione turistico-balneare, allo scopo di eliminare o, quanto meno, grandemente ridurre le dimensioni del fenomeno stesso.

In particolare, le Capitanerie di porto sono state finora invitate ripetutamente a svolgere intensa vigilanza avvalendosi anche della collaborazione della guardia di finanza e della pubblica sicurezza, allo scopo di assicurare la piena osservanza delle norme emanate in materia, contenenti il divieto di scaricare in mare, entro i limiti delle acque territoriali, ogni sorta di residui, soprattutto oleosi, comminando a carico dei trasgressori le più rigorose sanzioni pecuniarie e disciplinari, in applicazione degli articoli 1174 e 1175 del codice della navigazione, della legge 12 luglio 1961, n. 603, nonché dell'articolo 26 del codice penale.

Con la data del 25 agosto 1963 sono entrate in vigore, inoltre, per il nostro Paese le norme fissate dalla convenzione di Londra del 1954 per la prevenzione dell'inquinamento delle acque del mare da idrocarburi, accettata dall'Italia con la legge 23 febbraio 1961, n. 238, tra le quali di particolare rilevanza deve anzitutto considerarsi quella riguardante le zone di mare interdette allo scarico di idrocarburi e miscele oleose stabilite in via generale in 50 miglia da terra per le navi, con alcune eccezioni concernenti particolari zone geografiche. Altre norme importanti contenute nella Convenzione in parola sono quelle che prevedono per le navi l'obbligo della tenuta di un registro degli idrocarburi (articolo IX) e per i porti principali la costruzione di installazioni atte a ricevere i residui oleosi da parte delle navi non cisterna, nel termine di tre anni dall'entrata in vigore per il nostro Paese del-

la Convenzione stessa (articolo VIII) avvenuta il 25 agosto 1963 a seguito del deposito degli strumenti di ratifica presso l'IMCO.

Per quanto riguarda il registro degli idrocarburi, la cui tenuta è diventata obbligatoria per le navi previste dalla Convenzione dal momento della sua entrata in vigore, il Ministro della marina mercantile ha già impartito, con circolare n. 2112986 in data 24 luglio 1964, le necessarie istruzioni a tutte le Capitanerie di porto nonché ai Consolati italiani all'estero con giurisdizione marittima e alle associazioni armatoriali interessate perchè le unità nazionali provvedano a dotarsi di detto registro.

Circa l'obbligo sancito dall'articolo VIII della Convenzione di munire i porti principali di impianti capaci di recepire i residui di idrocarburi e le miscele oleose dalle navi non cisterna, si fa presente che, sulla base dei dati e degli elementi tecnici forniti, a suo tempo, dalle Capitanerie dei maggiori porti nazionali, era stato già interessato il Ministero dei lavori pubblici, in attesa dell'entrata in vigore della Convenzione, trasmettendo anche i predetti dati relativi al fabbisogno dei porti stessi in modo da studiare i progetti di dettaglio delle installazioni in parola; da ultimo, lo stesso Ministero che aveva già fornito assicurazioni di provvedere a quanto in argomento, è stato recentemente sollecitato a portare a termine la progettazione delle opere da eseguire in modo che sia possibile passare alla fase operativa dei lavori per la realizzazione delle opere stesse entro il prescritto termine di 3 anni.

Allo scopo, inoltre, di avere un quadro completo della situazione ed esaminare l'opportunità di adottare eventuali misure in proposito, sono state interessate le Capitanerie di porto perchè facciano conoscere, nelle zone di rispettiva competenza, il numero e la produttività degli stabilimenti e depositi petroliferi in esercizio, nonché quali di essi siano forniti di impianti per la ricezione degli idrocarburi e di altri prodotti semilavorati o finiti provenienti da bordo delle navi cisterna. I dati e gli elementi pervenuti sono già numerosi, per cui si presu-

me possa al più presto aversi un quadro completo della situazione.

Si ritiene, inoltre, utile accennare che è in via di costituzione, ad iniziativa del Ministero della marina mercantile, una Commissione permanente interministeriale che avrà il compito di studiare il fenomeno dell'inquinamento marino in tutte le sue componenti e di ricercare i mezzi atti a fronteggiarlo validamente, instaurando un efficiente coordinamento dell'azione settoriale dei singoli Ministeri responsabili, in relazione anche a quanto stabilito dalla citata Convenzione che prevede, tra l'altro, la costituzione di organi collegiali incaricati di esaminare le misure più opportune al riguardo.

Giova tener presente, inoltre, che il testo della convenzione di Londra del 1954 è stato in gran parte emendato a seguito della conferenza tenuta presso l'IMCO nel marzo-aprile del 1962. Da parte italiana è stato già predisposto uno schema di disegno di legge per l'approvazione e l'esecuzione degli emendamenti approvati nella predetta conferenza.

Inoltre, nel corrente mese di febbraio avrà luogo a Londra, sempre presso l'IMCO, la prima riunione del Sottocomitato per l'inquinamento delle acque di mare da idrocarburi. In tale occasione sarà possibile procedere da parte delle Nazioni partecipanti al Sottocomitato stesso ad un primo bilancio della situazione mondiale del fenomeno e ad uno scambio di informazioni sui provvedimenti e sulle misure tecniche già adottate e da adottare per ovviare ai gravi danni che l'inquinamento comporta.

Si fa presente, infine, che l'Amministrazione della Marina mercantile ha allo studio un provvedimento per stabilire nuove più energiche sanzioni a carico dei trasgressori delle norme per stroncare il fenomeno dell'inquinamento.

Così credo di avere dato notizia all'onorevole interrogante di quanto è stato fatto e di quanto si può fare, non solo in rapporto alla prossima stagione balneare, per ovviare a questo fenomeno tanto dannoso per il nostro turismo.

In conclusione, il Ministero sarà rigido assertore della integrale e rigorosa applicazione delle norme che regolano la materia ed

impartirà ulteriori precise istruzioni alle autorità locali perchè le norme stesse siano rispettate.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

A U D I S I O . Signor Presidente, debbo ringraziare il sottosegretario Riccio delle ampie informazioni date sui provvedimenti in atto. Rimane una considerazione da fare, di fronte alla manifestata intenzione di maggiore rigidità nell'applicazione delle pur non carenti norme che già esistevano anche al momento in cui l'interrogazione fu presentata. È necessario un coordinamento delle attività e dei servizi di competenza delle varie autorità preposte alla repressione dell'illecito scarico di detriti oleosi nelle acque territoriali o nelle acque confinanti con quelle territoriali. Sono attività da intensificarsi, dal momento che quasi tutte le spiagge italiane sono inquinate da detriti oleosi e che gravi danni hanno già subito le nostreidenti coste in termini di contrazione del turismo, poichè altre nazioni concorrenti (Spagna, Grecia, Jugoslavia) hanno adottato misure e provvedimenti che si sono rivelati in larga misura sufficienti alla tutela del loro patrimonio turistico naturale. Comunque prendo atto con piacere del passo in avanti che si è compiuto nei confronti del giugno 1963, data di presentazione dell'interrogazione.

Vorrei sollecitare il rappresentante del Governo a manifestare la più grande intransigenza presso le dipendenti autorità preposte ai servizi in parola, in considerazione non solo delle esigenze d'ordine sanitario, ma anche del fenomeno turistico, sulla cui contrazione ha influito anche l'insufficiente ricettività delle nostre spiagge. Anzi è necessaria una nuova azione di propaganda per guadagnare al movimento turistico italiano nuove adesioni, onde non perdere l'enorme cifra di entrate cosiddette invisibili di cui abbiamo bisogno per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Con questo, signor Presidente, voglio concludere dichiarandomi soddisfatto della risposta del Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Deriu ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della marina mercantile. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per sapere se sia loro intendimento o meno accogliere le sollecitazioni degli organi locali intese a mettere allo studio la possibilità di istituire un regolare servizio di navitraghetto per mezzi gommati sulla linea Porto Torres-Genova o Porto Torres-Savona. Nella grave attuale carenza dei collegamenti fra la Sardegna ed il continente, nella pregiudizievole insufficienza dei mezzi di trasporto tanto per passeggeri quanto per merci, il nuovo servizio — il quale potrebbe anche essere affidato in gestione alla Tirrenia — risolverebbe problemi di vitale importanza per l'economia dell'Isola nel momento in cui vengono compiuti grandi sforzi per lo sviluppo e l'espansione delle sue diverse attività produttive, nel vasto quadro della rinascita.

L'area di sviluppo industriale che comprende il triangolo Sassari-Porto Torres-Alghero, con le esigenze di traffici marittimi che postulano le trasformazioni in atto nel settore della apicoltura e della zootecnia, impone l'esistenza di più capaci e rapidi mezzi di comunicazione e di scambio con la Penisola e specialmente con l'Italia centro-settentrionale, sulla cui economia e sul cui mercato la Sardegna tutta gravita in un rapporto di mutua complementarietà » (370).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R I C C I O , Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Rispondo anche per delega del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

È opportuno premettere che i servizi marittimi con la Sardegna sono attualmente assicurati, negli ovii limiti consentiti dal naviglio disponibile che, in ogni caso, è utilizzato al massimo. Nei periodi cosiddetti « di

punta » sono stati inoltre adottati, anche di recente, provvedimenti straordinari provvisori: infatti dal 15 luglio al 30 settembre 1964 è stato disposto un servizio sussidiario trisettimanale sulla linea Genova-Porto Torres servito dalla motonave « Torres », ed inoltre per tutto il mese di agosto è stato disposto un servizio sussidiario diurno sulla linea Civitavecchia-Olbia. Analoghi provvedimenti di emergenza sono stati adottati in occasione delle ultime festività natalizie.

Il Ministero della marina mercantile è perfettamente a conoscenza del notevole incremento del traffico verificatosi, in modo particolare, sulle linee 3 (Civitavecchia-Olbia) e 7 (Genova-Porto Torres), per il cui esercizio, durante i periodi di punta, le navi hanno raggiunto i limiti di sicurezza per il trasporto dei passeggeri.

Appunto in base a detto incremento si è raggiunto il preciso convincimento della urgente necessità di potenziare le comunicazioni marittime tra il continente e la Sardegna mediante la costruzione di naviglio di tipo speciale (navi traghetto), in modo da eliminare quei fenomeni di squilibrio e di disagio lamentati dall'onorevole interrogante.

Si assicura a tal proposito che il progetto di nuove costruzioni sarà considerato con ogni benevola attenzione nel quadro delle nuove provvidenze e costruzioni navali.

Tenuto conto, però, che la costruzione di nuove navi richiederà almeno due anni di lavoro, l'Amministrazione marittima ha disposto l'adozione dei suaccennati provvedimenti di emergenza, per far fronte, almeno parzialmente, alla lamentata insufficienza degli attuali collegamenti con la Sardegna rispetto alla crescente richiesta di trasporto.

Inoltre la Società « Tirrenia » è stata autorizzata a reperire sul mercato, anche estero, ed ad acquistare una nave-traghetto idonea ad essere destinata ai collegamenti nord-Sardegna-Genova: attualmente la stessa Società, d'intesa con le autorità di Governo, è impegnata nel reperimento dei fondi necessari per l'operazione.

Si può, quindi, senz'altro assicurare che il Governo, il quale in più occasioni ha dato prova di essere consapevole e sollecito ver-

so i problemi generali e particolari che interessano la Sardegna, farà tutto quanto è necessario e possibile per dare, nel più breve tempo possibile, adeguata e soddisfacente soluzione al vitale settore dei traffici marittimi con l'Isola mediterranea.

P R E S I D E N T E . Il senatore Deriu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E R I U . Ringrazio vivamente l'onorevole Sottosegretario per l'esauriente risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione, anche se debbo lamentare, pure questa volta, il ritardo con il quale il Governo purtroppo è solito rispondere alle nostre domande. Il parlamentare oggi in Italia ha ben scarse possibilità di influire su quella che è la politica generale e specifica del Governo. Ricorrendo agli istituti dell'interrogazione e dell'interpellanza, il parlamentare cerca di rendersi interprete e portavoce delle esigenze più vive delle popolazioni che specificamente rappresenta, ed è per questo che il Governo dovrebbe essere maggiormente sensibile nei riguardi di questi istituti e le risposte dovrebbero seguire a breve tempo le richieste di notizie; non di rado capita che quando le risposte arrivano non è più attuale l'esigenza che era stata prospettata al Governo.

Detto questo in linea pregiudiziale, aggiungo che la risposta odierna ha degli elementi tranquillizzanti, anche se non posso non sottolineare le difficoltà che derivano alla Sardegna, specie nell'attuale fase di sviluppo economico, dal ritardo che mi pare di intravedere nell'attuazione delle provvidenze che vengono promesse da parte del Governo. Per un'isola il problema dei trasporti, del collegamento con la madrepatria, con i mercati nazionali ed internazionali, è veramente un problema condizionante, positivamente o negativamente, dello sviluppo e del progresso delle popolazioni. Lo Stato ha varato la legge sul piano di rinascita, ma è perfettamente inutile spendere miliardi per ammodernare e potenziare le strutture produttive, se l'Isola continua a rimanere, come nel passato, isolata geograficamente, senza possibilità di traffici e di scambi adeguati, rapidi ed a costi non antieconomici.

La Sardegna soltanto storicamente, per le sue caratteristiche di depressione e di sottosviluppo, appartiene al meridione d'Italia, mentre geograficamente è inserita nella area del settentrione. L'Istituto centrale di statistica, in uno studio di qualche tempo addietro, ha suddiviso il Paese in tre zone: zona A, zona B e zona C. Alla zona A corrisponde l'Italia settentrionale, alla zona B l'Italia centrale, e alla zona C l'Italia meridionale. Ebbene, la Sardegna è stata ritenuta come complementare della zona A, in quanto la sua economia gravita sul centro-nord. Purtroppo, però, con il settentrione la Sardegna ha collegamenti assai scarsi, e non riesce, quindi, a riceverne quel benefico influsso che potrebbe ricevere se fosse maggiormente e più razionalmente collegata.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, mentre do atto che in questi ultimi tempi si è fatto un certo sforzo per sopperire alle esigenze di traffico, rilevanti in certi periodi di punta, debbo sottolineare ancora la necessità di accelerare il programma dei trasporti marittimi al fine di un maggiore collegamento tra Porto Torres e Genova o tra Porto Torres e Savona mediante l'istituzione di linee di navi-traghetto per mezzi gommati, imperiosamente richieste da una economia in fase di sviluppo. Altrimenti questo sviluppo resterà compresso e mortificato e l'economia sarda sarà costretta a vivere le vita grama che ha vissuto attraverso i secoli.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Tomassini ai Ministri della marina mercantile e del bilancio. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere se non intendano provvedere, con sollecitudine ed urgenza, a versare al Consorzio autonomo per il porto di Civitavecchia una congrua ed adeguata anticipazione sul contributo preventivato, in modo da consentire al Consorzio stesso il pieno svolgimento della sua attività.

La mancanza di fondi costringe attualmente il Consorzio all'impossibilità di assolvere ai propri fini istituzionali, privo com'è anche delle provvidenze della Cassa per il Mezzo-

giorno che — ed è noto — non estende i suoi benefici al comune di Civitavecchia » (530).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R I C C I O , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Come è noto, l'articolo 5 della legge 9 febbraio 1963, n. 223, istitutiva del Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia, prevede l'erogazione a carico del bilancio del Ministero della marina mercantile di un contributo annuale della misura riconosciuta necessaria, per ciascuno dei primi cinque esercizi finanziari del Consorzio stesso, allo scopo di fronteggiare le spese di avviamento e di organizzazione dei servizi e degli uffici.

Si deve al riguardo tener presente che il Consorzio in parola, pur avendo iniziato una certa attività a partire dalla fine del gennaio 1964 con l'insediamento del Presidente, dell'Assemblea e del Comitato direttivo, non ha potuto procedere all'approvazione di un vero e proprio bilancio preventivo per l'esercizio 1964, e ciò sia per l'incompletezza del collegio dei revisori, previsto dall'articolo 10 della legge istitutiva in quattro membri di cui uno eletto dall'Assemblea consorziale (la quale ha proceduto a tale adempimento solo a metà luglio dello scorso anno), sia per l'estrema modestia delle entrate, anche di carattere ordinario.

Può dunque affermarsi che il primo esercizio finanziario formalmente completo dell'Ente portuale di Civitavecchia sarà quello del corrente anno 1965, mentre per l'attività svolta fino al 31 dicembre 1964 è stato effettuato un mero consuntivo di cassa che ha segnato un avanzo attivo nella gestione dell'Ente. Sarà quindi nel corrente anno che, a norma dell'articolo 5 citato, sarà possibile procedere all'erogazione del contributo da parte del Ministero della marina mercantile, nel cui stato di previsione della spesa, allegato allo schema del bilancio dello Stato per il 1965, risulta a tal fine iscritta la somma di lire 170 milioni. Tale somma, ad avviso dell'Amministrazione della marina mer-

cantile, è più che sufficiente a coprire le esigenze di pura e semplice organizzazione dei servizi e degli uffici del Consorzio portuale di Civitavecchia.

Per quanto riguarda invece la spesa relativa al riscatto dei mezzi meccanici in atto esistenti nell'ambito portuale e che sono tutti di proprietà privata (riscatto cui il Consorzio deve provvedere ai sensi dell'articolo 2 lettera *d*) della legge n. 223 del 1963) questo Ministero ha già interessato l'Amministrazione del tesoro al fine di integrare lo stanziamento del contributo con le somme necessarie per procedere al riscatto. La suddetta Amministrazione ha, nei giorni scorsi, comunicato il proprio assenso ad uno stanziamento a tale scopo destinato nell'ammontare di lire 100 milioni, subordinato tuttavia all'accertamento di valore degli impianti da riscattare operato a cura del competente ufficio tecnico erariale.

Tale ultimo ufficio ha, pure nei giorni scorsi, confermato una precedente valutazione di detti impianti, e pertanto non si mancherà di segnalare all'Amministrazione del tesoro l'urgenza del riscatto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomasini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, a me pare che la risposta non sia del tutto soddisfacente. Nell'interrogazione si chiedeva perchè il Ministero della marina mercantile non avesse erogato 175 milioni sui 327 milioni di contributo come anticipazione. Infatti nell'articolo 5 della legge istitutiva si dice che per consentire al Consorzio di fronteggiare le spese di avviamento e di organizzazione dei servizi e degli uffici il Ministro della marina mercantile è autorizzato a corrispondere un contributo annuo nella misura che sarà ritenuta necessaria.

Il Consorzio è stato istituito nel 1963: le spese di avviamento del Consorzio medesimo facevano carico al Ministero della marina mercantile; fu stanziato un contributo di 327 milioni ma fu chiesta intanto un'anticipazione di 170 milioni.

Il Ministero della marina mercantile si rese conto di queste necessità finanziarie del Consorzio; aveva approvato, in linea di massima, il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1964 e aveva chiesto al Ministero del tesoro l'autorizzazione per poter versare questa anticipazione.

Ora, noi abbiamo presentato la nostra interrogazione in data 20 ottobre 1964; ci si risponde a tre mesi di distanza, e io mi sarei quanto meno aspettato questa risposta: vi assicuriamo che i 170 milioni di anticipazioni sono stati erogati. Invece a tutt'oggi neppure questa anticipazione è stata erogata.

Nella relazione della legge istitutiva io leggo delle cose molto interessanti: « La istituzione dell'Ente è giustificata da chiare ragioni di carattere economico e sociale. Sul litorale tirrenico-laziale Civitavecchia è infatti il porto più prossimo a Roma e quello che, attrezzato e sviluppato, potrebbe effettivamente, come dovrebbe, essere lo sbocco naturale della città, convogliando verso il mercato romano le merci che attualmente devono invece seguire percorsi lunghi e spesso viziosi, con sensibile aumento del costo dei trasporti ».

Ora, se queste sono le finalità, le ragioni che hanno determinato la creazione del Consorzio, se fin dal 1963 il Consorzio è in condizione di poter funzionare e soltanto manca il sangue che possa circolare nell'organismo dell'Ente e quindi porlo in piena efficienza, io mi domando perchè mai il Ministero della marina mercantile ancora indugia, non soltanto ad erogare un contributo annuale, come è previsto dalla legge, ma persino ad erogare almeno una anticipazione che ponga il Consorzio in condizioni di poter funzionare.

Colgo l'occasione per aggiungere un'altra osservazione. Perchè non si esamina, da parte del Governo, la possibilità di fare rientrare il Consorzio di Civitavecchia nelle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno, se è vero, come è vero, che viene riconosciuta a questo Ente una notevole importanza non soltanto, anzi tutt'altro che locale, ma addirittura nazionale, nell'interesse del commercio, nell'interesse dei lavoratori che troverebbero maggior spazio per la loro occu-

pazione, nell'interesse in sostanza della collettività?

Per questi motivi non posso ritenermi soddisfatto della risposta che, come ripeto, non è stata pertinente alla mia domanda; mentre io mi aspettavo che, a tre mesi di distanza dalla mia interrogazione e dopo due anni dalla istituzione del Consorzio, questa anticipazione del contributo fosse stata erogata, a tutt'oggi devo invece constatare che nulla si è ancora fatto.

R I C C I O, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R I C C I O, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Vorrei pregare l'onorevole senatore interrogante di considerare che il Ministero della marina mercantile, come ogni altro Ministero, può operare ed opera soltanto nell'ambito della legge del bilancio. Se nel bilancio del 1964, cioè del secondo semestre 1964, non era stanziata somma alcuna, non credo che il Ministero potesse operare diversamente dal modo con cui ha operato.

L'onorevole interrogante poteva in altra sede insistere perchè si facesse una modifica a una voce di bilancio, poteva insistere perchè nel bilancio vi fosse uno stanziamento, e allora il Ministero avrebbe potuto, nell'ambito esecutivo, operare secondo le indicazioni. Ma oggi non può dire che questo: che soltanto in rapporto al bilancio del 1965, in cui è stata prevista questa spesa, si potrà provvedere al pagamento. Si vedrà, se è il caso e se vi sarà la possibilità, anche di fare delle anticipazioni; questo lo vedremo e posso assicurare l'onorevole senatore interrogante che si cercherà di fare ciò che è possibile, ma noi potremo operare soltanto nell'ambito del bilancio.

Quanto poi all'altra osservazione circa l'inserimento del porto di Civitavecchia nel territorio di competenza della Cassa del Mezzogiorno, non posso rispondere; sarà compito del Parlamento, quando il disegno di legge sarà presentato, eventualmente approvare un emendamento in tal senso.

Comunque, ringrazio l'onorevole interrogante per quanto ha detto e lo assicuro che cercheremo in tutti i modi di agire e, al più presto, di dare delle anticipazioni.

T O M A S S I N I . Raccomando che si faccia presto, per recuperare il tempo perduto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Deriu ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

« Per sapere se sia a loro conoscenza la grave crisi che travaglia, già da diversi mesi, tutta la categoria dei costruttori edili, sia nel settore delle opere pubbliche che in quello delle costruzioni private, crisi accentuatasi in questo periodo in misura ed in forme assai preoccupanti per le conseguenze di ordine economico e sociale che si profilano, specie nelle aree sottosviluppate come la Sardegna.

Nel settore delle opere pubbliche, infatti, le difficoltà già altre volte lamentate si sono notevolmente aggravate a causa delle insufficienze e delle manchevolezze della nuova legge sulla revisione dei prezzi contrattuali degli appalti, della sempre maggiore e scoraggiante lentezza con cui procedono le amministrazioni appaltanti negli adempimenti dei propri obblighi istituzionali, delle crescenti restrizioni del credito, tanto di esercizio quanto fondiario, dell'aumento incontrollato ed incontrollabile dei prezzi dei diversi materiali da costruzione anche a motivo della scarsa disponibilità esistente sul mercato e, quindi, del non facile e tempestivo approvvigionamento; della lentezza con cui si erogano gli acconti sulla base dei singoli stati di avanzamento; degli annosi ritardi con cui si procede al collaudo delle opere e quindi alla restituzione delle somme anticipate a titolo di cauzione o trattenute come "decimi" di garanzia (inconveniente questo che priva l'impresario della possibilità di far fronte ai propri impegni e di sviluppare la propria attività lavorativa anche per l'atteggiamento negativo delle banche).

Nel settore delle costruzioni private la situazione si presenta ancora più precaria, sia per il blocco divenuto inopinatamente totale dei crediti fondiari, sia per effetto dei prezzi che aumentano a ritmo sempre crescente e che pongono gli impresari in condizioni di non poter mantenere gli impegni assunti soltanto pochi mesi avanti, ed il mercato in difficoltà di assorbire le nuove costruzioni sulla base dei nuovi costi. Tutto ciò ha portato in tutta la Sardegna:

1) all'impossibilità di fronteggiare la nuova situazione da parte degli impresari, specie dei piccoli e medi e, in troppi casi, al fallimento degli stessi;

2) a disertare le aste pubbliche e a ricusare le offerte private;

3) al rallentamento delle poche attività ancora in atto in tutto l'arco dell'edilizia;

4) al ristagno di ogni progresso tanto nel settore delle abitazioni quanto in quello dei servizi civili;

5) alla riduzione della mano d'opera occupata in un momento tanto difficile e delicato.

Se si considera che in una regione come la Sardegna le attività industriali iniziano appena ora a porre le basi delle strutture produttive e che l'occupazione industriale in senso lato è rappresentata ancora oggi in grandissima misura dalle diverse attività edili, si comprenderà appieno quali danni e quali pericoli si paventano dalla crisi che ha colpito e che rischia di travolgere il settore oggetto della presente interrogazione.

L'interrogante, pertanto, nel richiamare l'attenzione dei Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, sollecita dagli stessi provvedimenti urgenti e adeguati, secondo le esigenze della presente situazione e sulla base della rispettiva competenza » (303).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E' C O C C I , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole senatore interrogante ha trattato ampiamente i pro-

blemi dell'attuale situazione dell'edilizia. Egli, oltre ad affrontare alcuni aspetti particolari, come quello della revisione dei prezzi o quello delle opere pubbliche della Sardegna, si è soffermato sui motivi di fondo dell'attuale crisi dell'attività edilizia, che risente particolarmente della situazione congiunturale. Nell'edilizia, però, oltre che fenomeni congiunturali, confluiscono in questo momento i fattori di una crisi di carattere ciclico e strutturale. Non va dimenticato poi che le attività edilizie in senso ampio sono alimentate per circa due terzi dall'edilizia privata e per un terzo dall'edilizia pubblica, abitativa e non abitativa.

Il Governo si preoccupa della situazione perchè l'industria edilizia costituisce con l'industria meccanica uno dei settori più importanti ai fini della produzione del reddito e perchè essa ha i noti effetti moltiplicativi sulla intera situazione economica. I dati statistici sono particolarmente sconcertanti non tanto per l'attività produttiva in corso, ma soprattutto per quanto riguarda il livello delle nuove progettazioni e le attività produttrici di materiali e di macchine per l'edilizia.

Il settore privato risente degli aspetti della situazione economica generale. L'onorevole interrogante ha particolarmente insistito sulla situazione del credito. In realtà non vi è stata nessuna restrizione del credito per quanto concerne l'edilizia, anzi nei confronti del credito di esercizio vi sono stati interventi delle autorità competenti affinchè il settore edilizio sia particolarmente considerato. Circa il collocamento delle cartelle fondiarie la situazione del mercato finanziario è quella che è, per i noti aspetti della congiuntura.

Analizzando ancora la crisi dell'edilizia privata, si deve constatare che ci troviamo di fronte ad un fenomeno di saturazione per determinati tipi di alloggi e ad una specie di sciopero degli acquirenti per quanto riguarda altri tipi di alloggi. Sono fenomeni psicologici dovuti anche all'allarmismo seminato a piene mani da determinati ceti ed ambienti.

Più organico può essere l'intervento nel settore pubblico. Molto è stato fatto in que-

sti ultimi tempi soprattutto perchè potessero essere rapidamente spese le somme rimaste inutilizzate, sia a causa del tradizionale fenomeno dell'accumularsi dei residui passivi, sia per l'aumento costante dei prezzi, come ha ricordato anche l'onorevole interrogante.

Per quanto concerne in particolare la legislazione per la revisione dei prezzi contrattuali, come è noto, per venire incontro alle esigenze delle imprese appaltatrici delle opere pubbliche, è stata emanata la legge 23 ottobre 1963 in virtù della quale l'Amministrazione ha la facoltà di concedere la revisione dei prezzi allorquando il costo complessivo dell'opera risulti aumentato o diminuito per effetto di variazione dei prezzi in misura superiore al 6 per cento. Con tale legge l'alea imprenditoriale è stata ridotta di quattro punti, in quanto precedentemente la facoltà di concedere la revisione era subordinata al verificarsi di variazioni di ordine superiore al 10 per cento, in base all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947. Con la successiva legge del 21 giugno 1964, n. 463, legge recante disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche, è stato stabilito un nuovo e più spedito sistema di determinazione del *quantum* della revisione, e sono state previste le modalità per una più sollecita corresponsione, sia in corso d'opera che a lavori ultimati, del compenso revisionale così determinato, degli acconti di cui si è elevata altresì la misura, nonchè per anticipare la restituzione parziale o totale delle ritenute operate a titolo di garanzia.

Con l'entrata in vigore di tale legge n. 463 le difficoltà prospettate dall'onorevole senatore interrogante possono considerarsi rimosse relativamente al settore delle opere pubbliche. È stata poi costituita una Commissione per la migliore applicazione della legislazione sulla revisione dei prezzi, Commissione che ho l'onore di presiedere, la quale ascoltando direttamente le segnalazioni delle categorie interessate cerca di provvedere speditamente perchè ogni ostacolo possa venir rimosso.

Quando poi si è trattato di integrare gli stanziamenti fino ad ora effettuati, il Mini-

stero ha sempre provveduto, e provvederà sempre, sia con i normali stanziamenti di bilancio, quando si tratta di finanziamento di opere che hanno un apposito capitolo in bilancio, sia con il disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri che prevede l'impiego della somma di 3 miliardi per l'integrazione dei prezzi delle opere appaltate con singole leggi speciali.

Si sta facendo tutto il possibile per attrezzare nel modo migliore il Ministero. Il Consiglio dei ministri ha approvato recentemente un disegno di legge per migliorare il trattamento dei tecnici, in particolare degli ingegneri, e si sta facendo tutto quello che è possibile per snellire le tradizionali procedure che nel campo della spesa pubblica sono quelle che sono.

Un notevole sforzo è stato fatto, con la piena collaborazione delle Commissioni competenti del Senato, per quanto riguarda l'edilizia scolastica. Appunto la legge recente per l'edilizia scolastica prevede uno stanziamento di 10 miliardi l'anno per 35 anni, che consentirà l'esecuzione di opere per 200 miliardi. La maggior parte, anzi la quasi totalità di questa somma, verrà impiegata non solo per completamenti, ma per le integrazioni e le revisioni dei prezzi.

Per poter moltiplicare, poi, le attività edilizie è stato recentemente approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge che prevede un massiccio intervento nel settore ospedaliero con la possibilità di costruire ospedali per 130 miliardi in un biennio, e questa mole di spesa verrà proseguita negli anni futuri. Vi è in corso il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno; è stato previsto un nuovo stanziamento per le aree depresse del centro-nord; si inizierà l'applicazione del piano pluriennale dei porti; si spera, con tutto questo complesso di provvidenze, di fare in modo che il settore edilizio nel campo pubblico possa proseguire inalterata la sua attività, anzi possa allargarla il più possibile.

È in corso di esame proprio in questi giorni, presso il Senato, il disegno di legge per anticipare la spesa da parte della Gestione per le case ai lavoratori; auguriamoci che si possa dar luogo a massicci appalti nei

prossimi mesi. È in stato ormai di avanzato studio il disegno di legge per l'edilizia convenzionata che costituirà, sulla base di esempi esteri, il più massiccio disegno di legge riguardante l'incentivazione da parte dello Stato nel settore edilizio.

Per quanto riguarda la Sardegna si sta facendo tutto il possibile perchè le opere che non sono state appaltate fino ad oggi possano venire appaltate, se è necessario, con le dovute integrazioni. Sono a disposizione dell'onorevole senatore interrogante per fornire tutti i dettagli per quanto riguarda gli stanziamenti in atto, le somme appaltate, le somme di cui si prevede prossimo l'appalto.

Naturalmente, dicevo, si tratta anche di una crisi di carattere strutturale e il Ministero dei lavori pubblici sta facendo tutto il possibile perchè si possa procedere all'applicazione, su scala sempre più vasta, di forme di edilizia prefabbricata, o comunque di forme di edilizia industrializzata. Sono stati rimossi degli ostacoli che vi erano in vecchie norme legislative, per esempio per quanto riguarda l'approvazione delle norme tecniche per la Gestione case lavoratori, è stato dato ogni incoraggiamento a nuovi sistemi costruttivi e il problema è allo studio anche da parte del Comitato di coordinamento delle varie attività edilizie previsto dall'articolo 21 della legge fondamentale sulla Gestione case lavoratori. Non voglio dilungarmi ulteriormente, ma desidero concludere assicurando l'onorevole senatore interrogante che il Governo sta facendo tutto il possibile per alleggerire la crisi nel settore edilizio, sia per quanto riguarda le attività private, sia per quanto riguarda — cosa di più diretta competenza — le attività consistenti in edilizia pubblica e in opere pubbliche.

P R E S I D E N T E . Il senatore Deriu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E R I U . Signor Presidente, ho il dovere di esprimere il mio più vivo e cordiale apprezzamento per la risposta così esauriente e minuziosa fornitami dall'onorevole Sottosegretario. Egli ha ancora una volta dimostrato non solo la sua competenza, ma la

sensibilità e l'impegno che pone nello studio dei problemi che sono affidati alle sue cure.

La disamina che egli ha fatto sulla crisi che travaglia l'edilizia italiana, particolarmente nel Mezzogiorno, ci trova consenzienti, così come ci trovano consenzienti i rimedi che egli ha annunciato e che sono allo studio da parte del Governo. Semmai dobbiamo lamentare da un lato il ritardo con cui si è posto mano a tutto ciò, e dall'altro la lentezza con cui si procede nella attuazione. La crisi che ha investito tutto il settore dell'edilizia ha causato una paralisi pressochè totale non solo dell'attività edile, ma di quelle attività collaterali che dall'edilizia ricevevano e ricevono, per naturale collegamento, impulso e dinamismo. Ora, se questo ha determinato situazioni di notevole disagio in tutto il Paese, è innegabile che abbia determinato situazioni estremamente gravi, e starei per dire drammatiche, nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove, come è risaputo, il processo di impianto e di avviamento industriale vero e proprio è appena agli inizi, nonostante la politica veramente intelligente che in questi anni è stata condotta da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Ma anche la Cassa per il Mezzogiorno non poteva far fiorire un sistema economico produttivo nell'area meridionale soltanto in un decennio di attività, dopo secoli di colpevole abbandono.

L'edilizia pertanto era l'unica attività industriale che si svolgesse nelle regioni meridionali e che offrisse notevoli possibilità di lavoro. Il rallentamento prima e il fermo totale dopo hanno paralizzato tutto causando una forte disoccupazione che aumenta di giorno in giorno.

Va anche considerato che, se è vero che questa crisi è dovuta alle strutture che non hanno potuto resistere alle conseguenze di una congiuntura che purtroppo ancora pesa notevolmente sull'economia italiana, è anche vero che la crisi stessa è stata aggravata da lentezze burocratiche che sono proprie dell'Amministrazione dello Stato e di cui lo Stato solo oggi comincia ad apprezzare gli effetti deleteri. Quante volte, onorevole Sottosegretario, non capita che, pure esistendo i fondi sufficienti per compiere una determinata opera, vuoi a causa di leggi che dovrebbero essere presto modificate,

vuoi a causa di una mentalità burocratica tradizionale che tarda ad assumere, con la necessaria sensibilità, atteggiamenti diversi e più rispondenti alle esigenze del Paese, i fondi rimangono inutilizzati, le opere non si realizzano ed il lavoro si arresta per molto tempo! Notevoli difficoltà derivano alle aziende e agli operatori economici anche dalla lentezza con cui si procede alla revisione dei prezzi, ai collaudi, alla restituzione dei decimi, cioè, dall'adempimento di quei doveri dalla cui sollecitudine le aziende, e gli operatori economici in genere, riceverebbero un certo sollievo alla pesantezza delle loro condizioni.

Ora vengono annunciati provvedimenti importanti, i quali, ripeto, hanno il torto di arrivare troppo tardi. Ci auguriamo che si faccia di tutto perchè il tempo perduto venga in qualche modo recuperato, affinché queste attività possano riprendere, attenuando il fenomeno della disoccupazione che, già combattuto e anche vinto, si presenta oggi in proporzioni addirittura allarmanti.

Non mi trova per altro consenziente, onorevole Sottosegretario, l'accento da lei fatto al credito, sia ordinario e di esercizio, sia fondiario, materia questa che non rientra nella sua competenza. Alcuni istituti, come il Fonsardo, che gestiscono il credito, non hanno più alcuna funzione da adempiere, trovandosi nella situazione di non poter operare in nessuna misura. Non starò a cercarne le cause e lascerò al Governo questo compito, ma sta di fatto che taluni istituti di credito fondiario altro non rappresentano che un appesantimento del sistema creditizio. Purtroppo, anche gli altri istituti hanno ristretto eccessivamente la loro attività a seguito (non bisogna negarlo) di una precisa disposizione del Tesoro e della Banca d'Italia, da cui fu ritenuto (gravissimo errore) di evitare o moderare l'inflazione, verso la quale l'economia italiana si avviava, appunto chiudendo completamente il credito; cosa però che portò ad una rapida deflazione molto più pericolosa della leggera inflazione nella quale ci saremmo potuti trovare. L'ermetica chiusura delle banche, che nel passato avevano irrazionalmente sollecitato gli operatori economici ad attin-

gere nella misura più ampia possibile, ha causato il crollo e il fallimento, doloroso sul piano umano oltre che su quello economico-sociale, di numerosissime imprese. Le nuove disposizioni impartite in materia di credito sono insufficienti per il superamento della crisi e si vanno attuando con deplorabile lentezza. È necessario invece far presto e vedere le situazioni con visioni ampie e realistiche.

Di tale esigenza, onorevole Sottosegretario, vorrei che ella si facesse interprete e portavoce presso i competenti organi, affinché il credito, nuovamente a disposizione nella misura richiesta dalle normali necessità, dia agli operatori economici, particolarmente dell'edilizia, la possibilità di riprendere il loro lavoro e di combattere, per quanto è possibile, l'ulteriore aggravarsi della disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Tomasucci, Fabretti e Santarelli ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.

G E N C O , *Segretario:*

« Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente nella maggior parte delle strutture portanti del centro storico di Urbino e delle numerose opere d'arte già crollate o in via di sfacelo.

L'Amministrazione comunale di Urbino (Pesaro) è seriamente preoccupata ed ha esposto con continuità la situazione alle autorità locali, regionali e ministeriali alle quali ha richiesto, assieme ai parlamentari della zona, un immediato intervento.

La stessa Amministrazione non ha mancato di studiare la situazione e di presentare alle autorità interessate un preciso piano di intervento da realizzarsi in tre esercizi finanziari.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di sapere se non si intendano prendere con urgenza gli opportuni provvedimenti per il rifacimento delle parti già crollate e per la conservazione dei valori d'arte racchiusi nella città di Urbino » (542).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Rispondo anche per conto del Ministero della pubblica istruzione, dichiarando anzitutto di rendermi conto dell'importanza del problema sollevato, sia nella mia qualità di rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, sia come rappresentante della regione marchigiana. Il Ministero dei lavori pubblici, pur rendendosi conto dell'importanza degli interventi richiesti a favore della città di Urbino, deve anche tener presente la necessità di inquadrare tutti gli interventi richiesti in un quadro unitario dei problemi relativi alla preservazione del patrimonio storico e artistico e al consolidamento degli abitati dell'intero territorio nazionale. Il nostro è un antico Paese, pieno di monumenti e di tradizioni, e le nostre preoccupazioni vanno da Venezia che sprofonda nella laguna alla Torre di Pisa che minaccia di cedere.

Tutti i nostri interventi debbono quindi essere inquadrati in una visione organica di priorità. Naturalmente le segnalate esigenze della città di Urbino saranno esaminate con sempre maggiore attenzione in relazione alle disponibilità di bilancio ed in concorso, come dicevo, con tutte le analoghe richieste di molte altre città.

Da parte sua il Ministero della pubblica istruzione ha informato che è a conoscenza della necessità di tutelare il patrimonio artistico della città di Urbino. Al riguardo, la Soprintendenza ai monumenti delle Marche ha in questi ultimi tempi effettuato accertamenti e segnalato varie esigenze di intervento, prendendo anche in considerazione e confermando le risultanze dell'apposito convegno indetto dal comune di Urbino nel marzo 1964. Recentemente è andato sul posto anche un autorevole ispettore generale del Ministero della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda la concreta soluzione del problema, è da notare che la suddetta Soprintendenza è intervenuta e interviene tuttora in particolare per quanto riguarda

alcune chiese per opere di consolidamento e restauro. Ma la situazione generale di Urbino, sotto l'aspetto della protezione del suo insigne patrimonio artistico e storico, non può certamente essere affrontata con i mezzi dell'ordinaria amministrazione — me ne rendo conto perfettamente — poichè si tratta di problemi molto complessi che potranno essere risolti soltanto con mezzi straordinari.

Il Ministero della pubblica istruzione comunque ha assicurato che non mancherà di fornire anche per l'avvenire la propria collaborazione, la quale è tuttavia condizionata dalla consistenza dei fondi disponibili.

Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, il Provveditorato alle opere pubbliche di Ancona ha avuto istruzioni per cercare di utilizzare nella miglior maniera possibile i fondi che ha normalmente in dotazione nel suo bilancio. Personalmente ho avuto l'onore di presiedere una riunione presso il Ministero dei lavori pubblici nel corso della quale, se non altro, è stata constatata la volontà di intervenire nel modo più massiccio e nel modo più organico possibile. Continueremo a seguire da vicino il problema di Urbino, e, se sarà necessario, verrà promossa un'ulteriore riunione; ma posso assicurare che i mezzi nei capitoli di bilancio verranno mobilitati nella massima misura possibile e verrà continuato lo studio relativo ad interventi di carattere straordinario.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomasucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O M A S U C C I . La ringrazio, onorevole Sottosegretario, per la risposta data alla interrogazione, ma non posso dichiararmi soddisfatto. Siamo allo stadio della constatazione che ad Urbino le cose vanno piuttosto male; e i provvedimenti che sono stati da più parte auspicati ancora non vengono.

Lei ha ricordato giustamente le conclusioni del convegno tenutosi nel marzo dell'anno scorso, dal quale sono uscite una serie di soluzioni che riguardavano proprio i prin-

cipali monumenti della città. Bisogna rendersi conto della gravità della situazione in cui si trova Urbino, non soltanto per quanto riguarda il patrimonio artistico, monumentale della città, ma anche per quanto riguarda le difficoltà economiche in cui si dibatte l'intero Comune. Basti pensare che il Comune — lei, onorevole Sottosegretario, lo sa benissimo perchè è marchigiano — è passato da 23 mila a 18 mila abitanti nel giro di due anni, e l'economia urbinata va di giorno in giorno decadendo. Pertanto le attività turistiche che si vogliono potenziare non si svilupperanno se non riceveranno un aiuto concreto da parte degli organi competenti attraverso interventi seri e radicali.

Lei sa benissimo, onorevole Sottosegretario, che una delle questioni più grosse è quella relativa al Palazzo ducale. Nell'ultima riunione, che è stata fatta nel mese di gennaio, cui hanno partecipato, mi pare, il professor Cenci, della Soprintendenza ai monumenti, il Procuratore alle opere pubbliche di Ancona e il Genio civile, è stato constatato che per il solo Palazzo ducale occorrono circa 100 milioni, per sistemare completamente le parti che attualmente minacciano di crollare e per riuscire ad impedire che avvenga il peggio.

Se occorrono 100 milioni per il Palazzo ducale, si comprende che siamo ben lontani dal soddisfacimento delle esigenze che sono state prospettate dall'Amministrazione comunale e dalle organizzazioni interessate. Vi sono aspetti estremamente gravi. Ultimamente c'è stato il crollo di una parte delle mura castellane, che è avvenuto pochi istanti dopo il passaggio di una corriera. Quindi vi è anche un pericolo serio di incolumità pubblica; vi è, soprattutto, l'impossibilità, se non si prendono gli opportuni provvedimenti, di sviluppare un'attività di carattere turistico, per la continua decadenza delle opere artistiche e monumentali. Pertanto, si chiede un intervento più adeguato. Nell'ultima riunione, onorevole Sottosegretario, di fronte a questa situazione estremamente seria, da parte del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero dei lavori pubblici è stata fatta una proposta di finanziamento per l'anno in corso di 80 milioni: 50 verrebbero dal

Ministero dei lavori pubblici e 30 dal Ministero della pubblica istruzione. Siamo quindi molto lontani dalle proposte che erano state fatte nella riunione di Roma da lei presieduta.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Speriamo che la Pubblica Istruzione possa largheggiare un po' di più.

T O M A S U C C I . Per compiere un'opera di risanamento generale occorrerebbero 1 miliardo e trecento milioni; ma intanto per impedire eventuali crolli, per conservare alcuni monumenti più importanti quale il Palazzo ducale e alcune chiese di grande importanza monumentale e storica, per provvedere alle situazioni più gravi, è stato richiesto uno stanziamento di 228 milioni da destinare agli edifici che sono in una situazione statica molto grave, oltre a 100 milioni per le fognature che sono, dicono i tecnici, motivo anche di eventuali crolli per la penetrazione di acqua nei terrapieni. Si tratta quindi di concedere per l'anno in corso una somma di 328 milioni; e si chiede che questo venga fatto rapidamente per poter affrontare con un minimo di serietà alcune situazioni veramente preoccupanti. D'accordo con lei che occorrono mezzi straordinari. Abbiamo discusso nella riunione fatta al Ministero dei lavori pubblici circa la possibilità della presentazione di una legge speciale, possibilità che è stata ridiscussa nell'ultimo convegno di Urbino. Il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero dei lavori pubblici, tutti i tecnici interessati alla soluzione di queste questioni sono estremamente preoccupati perchè sanno qual è l'iter di una legge speciale che dovrebbe dare ad Urbino i mezzi per affrontare le situazioni gravi che attualmente si presentano. Per cui si chiede da parte di tutti questi enti un intervento con i mezzi ordinari del bilancio.

Noi crediamo che il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero della pubblica istruzione abbiano la possibilità finanziaria per affrontare la situazione esistente in Urbino. L'ultima cosa che chiedo è di realizzare quanto prima un nuovo incontro a livello ministeriale tra l'Amministrazione comuna-

le di Urbino, gli enti interessati allo sviluppo turistico e i parlamentari della regione, come facemmo, mi pare, nel mese di dicembre presso il Ministero dei lavori pubblici. Chiediamo che questa riunione sia fatta quanto prima in modo da poter elaborare un programma definitivo di intervento, programma che dovrebbe essere inquadrato, secondo l'Amministrazione comunale, sulla base degli orientamenti espressi dal piano regolatore che è stato già approvato dal Consiglio comunale ed ora si trova presso il Ministero dei lavori pubblici. Infine occorre esaminare il tipo di finanziamento per le opere che si presentano in una situazione meno pericolosa. Il progetto di legge, se verrà, verrà molto in ritardo e pertanto chiedo ancora con insistenza che si giunga subito alla riunione a livello ministeriale, attraverso la quale io credo possa essere fatto sia dal Ministero dei lavori pubblici sia dal Ministero della pubblica istruzione un ulteriore passo in avanti per dare ad Urbino un contributo alla soluzione dei problemi che le stanno di fronte.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Lepore al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Per conoscere quali immediate provvidenze si intendano prendere in favore della città di Benevento che — colpita dal terremoto del 1930, distrutta dai bombardamenti aerei dell'ultima guerra e danneggiata in prosieguo dalle due tremende alluvioni del 1949 e del 1960 — ebbe a subire fortissimi danni con numerosi baraccati per il sisma dell'agosto 1962, e che è stata, di nuovo, duramente provata dalle attuali avversità atmosferiche le quali hanno causato ulteriori ingenti danni a pubblici edifici e ad abitazioni private e messo sul lastrico oltre cento persone rimaste senza tetto.

Provvidenze che non possono non tener conto dell'esclusione della città di Benevento dai benefici concessi ad altre località per

il terremoto del 1962 il quale ebbe a danneggiare numerosissime case ed a lasciare senza abitazione moltissime famiglie tuttora riparate in baracche malsane e sconnesse e che vivono una vita di sofferenze atroci e quanto mai ant igienica.

Per sapere, inoltre, se non sia doveroso — a seguito della ingiusta esclusione dai benefici della legge sismica del 1962 — esentare dal pagamento delle relative imposte tutti i proprietari di fabbricati che sono stati costretti a riparare gli immobili di loro proprietà a loro spese e senza alcun aiuto da parte dello Stato il quale non può ignorare tutti i danni avutisi all'epoca e debitamente accertati dagli uffici periferici del Genio civile » (521).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Chiedo scusa all'onorevole senatore Lepore se ho risposto prima all'interrogazione del senatore Tomasucci, invertendo l'ordine delle due interrogazioni.

Rispondo all'onorevole senatore interrogante anche per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Come è noto, con i decreti del Presidente della Repubblica 19 ottobre 1962, n. 1465, e 4 dicembre 1962, n. 1829, sono stati determinati i Comuni in cui sono applicabili le disposizioni previste dalla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962.

Fra tali Comuni, in numero di 86, di cui 35 in provincia di Benevento, non è stato compreso quello di Benevento stesso in quanto dagli accertamenti tempestivamente eseguiti dal competente Ufficio del Genio civile è risultato un indice di danneggiamento non ritenuto sufficiente ai fini dell'ammissione ai benefici della legge n. 1431.

Intendendo ammettere a detti benefici anche il comune di Benevento, occorrerebbe emanare altro provvedimento legislativo di

modifica all'articolo 1 della legge n. 1431, in base al quale le determinazioni dei Comuni erano da effettuarsi entro due mesi dall'entrata in vigore della legge stessa.

Sull'opportunità attuale di tale provvedimento, specialmente in considerazione del lungo tempo trascorso dall'evento calamitoso e tenuto presente che molti altri Comuni, parimenti colpiti dal sisma dell'agosto 1962, sia pure in misura relativamente leggera, non sono stati ammessi ad usufruire delle provvidenze disposte con la legge ricordata pur avendo subito danni, se non ingenti, anche maggiori di quelli accertati nel comune di Benevento, deve esprimersi qualche riserva, tenuto anche conto che per l'immediato ricovero delle famiglie rimaste senza tetto vennero allestiti in Benevento 43 alloggi prefabbricati e che nel frattempo la Gestione case lavoratori ha disposto l'assegnazione di 200 milioni per la costruzione di alloggi popolari, i quali sono ormai quasi ultimati e saranno prossimamente assegnati agli aventi titolo e quindi anche a coloro che attualmente sono ricoverati negli alloggi prefabbricati.

Da parte sua il Ministero delle finanze ha comunicato che non è ancora ultimata la istruttoria disposta dalla locale Intendenza di finanza per l'accertamento dell'entità dei danni prodotti nella stessa provincia dalle avversità atmosferiche dell'autunno 1964.

Lo stesso Ministero tiene comunque ad assicurare che, qualora ricorrano le condizioni previste dalle vigenti disposizioni, saranno adottate con ogni sollecitudine tutte le provvidenze agevolative previste per i danneggiati da tali tipi di eventi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Lepore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L E P O R E . Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto. Speravo che l'essere stata posposta la mia interrogazione a quella del precedente oratore, fosse dovuto ad un'ampia risposta favorevole; non è stato così. Perchè la lunga elencazione dei provvedimenti legislativi per il terremoto del 1962 non può costituire una adeguata risposta al contenuto della mia interrogazione.

Quanto da me affermato risponde ad una realtà di fatto inequivocabile. Infatti, nel 1962, la città di Benevento, già terremotata nel 1930 ed alluvionata per ben due volte, ebbe dei danni gravissimi ed un numero di sfrattati veramente imponente.

Tanto ciò è vero che vi fu un immediato interessamento del Genio civile, ed un intervento scrupoloso; molte case vennero dichiarate inabitabili, con regolari verbali.

Speravamo, perciò, che la legge n. 1465 del 1962 servisse anche per la città di Benevento; invece, con atto di grave ingiustizia, venne esclusa mentre, per essere tale città dichiarata zona sismica, ad essa dovevano essere applicate le provvidenze disposte dalla legge.

Fu fatto ricorso al Consiglio di Stato, ma non si è ancora avuta una decisione. Restano perciò le baracche, ed i sinistrati non sono stati ancora sistemati decorosamente; nessun contributo è stato dato ai danneggiati dal terremoto. Non vi è dubbio che l'esclusione rappresenta una grave ingiustizia perchè cittadini colpiti dalla medesima disgrazia vengono trattati in modo differente.

Per carità di Patria e per rispetto a persone, che assumono di aver fatto cose perfette, mi astengo dal parlare del meschino sottofondo di questa storia dolorosa.

La richiesta da me avanzata è, per davvero, molto limitata. Si vuole l'esenzione dalle imposte per quei proprietari che hanno riparato, a loro spese, le case sinistrate. A parte l'ingiustizia di aver voluto parificare la città di Benevento, già zona sismica, con la città di Avellino non colpita dal sisma, il colmo lo si raggiunge quando si impone di pagare le tasse per quei fabbricati che il Genio civile ha, con verbale, dichiarato inabitabili. Ritenevo che la presenza del Sottosegretario Vetrone in Aula fosse dovuta ad una risposta alla mia precisa richiesta; ma ho dovuto constatare che il Ministero delle finanze, invece, è assente.

Comunque, ho fatto presente un tristissimo stato di cose; il Ministero dei lavori pubblici ne tenga conto in sede di stanziamento. I 200 milioni assegnati per la costruzione di alloggi sono un apporto molto limi-

tato. Esiste un approfondito studio dell'Istituto autonomo case popolari di Benevento che dimostra la dolorosissima situazione della città dovuta e al terremoto del 1930 e alle due alluvioni ed al terremoto del 1962; onde è che quanto riguarda la città e, purtroppo, la provincia di Benevento, va visto con una visione a parte ed il Ministero dei lavori pubblici deve tener conto dell'ingiustizia commessa. Mi auguro che il Consiglio di Stato accolga il ricorso del Comune perchè quanto perpetrato, escludendo la città dai benefici delle leggi votate dal Parlamento, è cosa veramente dolorosa e così manifestamente ingiusta che il ribellarsi all'ingiustizia è poca cosa.

L'ingiustizia è veramente enorme. Quando fu conferita la delega al Governo per l'elencazione delle località sinistrate dal terremoto, nessuno, proprio nessuno, poteva pensare ad una esclusione della città di Benevento e perchè era stata inclusa nel provvedimento dei termini legali e perchè il Genio civile aveva constatato la grave entità dei danni. Ma se superiamo tutto quello che è accaduto, non si può, però, certo, superare e sopportare che i proprietari siano tenuti a pagare le imposte per case che hanno dovuto riparare e che sono state sinistrate dal terremoto.

Mi auguro che il mio intervento valga a qualche cosa, e che il Sottosegretario ai lavori pubblici e quello delle finanze — presente per caso in Aula e che, per essere beneventano, sa se dico la verità — vogliano intervenire presso i rispettivi Ministri per fare disporre, dall'uno maggiori stanziamenti per l'edilizia, e dall'altro l'esenzione da me richiesta: provvidenze quanto mai urgenti per la città di Benevento che sembra perseguitata da un crudele destino.

In tale fiducia ritorno a confermare di non essere soddisfatto della risposta datami.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Audisio al Ministro delle finanze. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere quali valutazioni sono state espresse sul bilancio della società Monte-

catini (capitale 180 miliardi) con sede in Milano, approvato dall'Assemblea degli azionisti il 25 maggio 1964 per l'esercizio chiuso il 31 dicembre 1963.

E quali spiegazioni possono essere fornite per rendere comprensibile il fenomeno racchiuso nelle seguenti cifre:

anno 1962: fatturato 207.757 milioni;
oneri tributari 7.876 milioni;

anno 1963: fatturato 232.687 milioni;
oneri tributari 5.059 milioni;

da cui si desume che il rapporto percentuale dei dati su esposti si è ridotto, da un esercizio all'altro, dal 3,79 al 2,17 » (465).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V E T R O N E , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Si conferma che a fronte dei ricavi emergenti dai bilanci degli esercizi finanziari 1962 e 1963, rispettivamente di lire 207.756.998.012 e di lire 232.687.096.949, la società Montecatini ha indicato « oneri tributari » nella misura precisata nell'interrogazione. Detti oneri sono costituiti da imposte dirette erariali mobiliari ed immobiliari, da imposte comunali, addizionali provinciali e da tributi vari di spettanza di enti impositori stranieri, che sono stati corrisposti negli anni 1962 e 1963, ammontanti rispettivamente a lire 2.475.041.996 e a lire 3.505.588.607, e da stanziamenti previsionali, per eventuali altri tributi da pagare per il 1962 ed esercizi arretrati, di lire 5.400.964.017 e, per il 1963 ed esercizi arretrati, di lire 1.554.112.261.

Da quanto sopra è dato desumere che la flessione della voce di bilancio « oneri tributari » dal 1962 al 1963 è dovuta al minore « stanziamento previsionale » effettuato in quest'ultimo esercizio; minore stanziamento che è in relazione anche alla dichiarazione presentata per l'esercizio stesso che, a differenza di quello precedente, esprime risultati deficitari. È appena il caso di osservare che gli stanziamenti del tipo sopraindicato non costituiscono di per sé un elemento da cui possa desumersi l'andamento della tassazione in quanto trattasi

di stanziamenti effettuati dalle società per imposte che le stesse prevedono di dover corrispondere e il cui ammontare, ovviamente, può non coincidere con quello effettivamente dovuto.

Giova, infine, far presente che entrambe le dichiarazioni relative ai suindicati periodi di imposta 1962 e 1963, sono all'esame del competente Ufficio distrettuale delle imposte dirette.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Signor Presidente, riconosco che la dichiarazione di carattere tecnico portata dal rappresentante del Governo non è confutabile; ma lo scopo dell'interrogazione, tenendo presente che noi siamo un'Assemblea politica, sottintendeva l'aspetto politico del problema, poichè non sta a me, certamente, richiamare in questo istante la normale e abituale abilità di tutti i compilatori di bilanci nel far quadrare le cifre.

Il problema si pone, onorevole rappresentante del Governo, in maniera acuta, non solo per la società Montecatini, ma per tutto un gruppo di grandi società industriali, ed è problema che investe la capacità degli organi della Pubblica Amministrazione di saper leggere nelle cifre, di saper leggere nelle relazioni e di andare al fondo, seguendo i movimenti vari, complessi e complicati delle varie operazioni che si compiono durante l'esercizio annuale.

All'onorevole sottosegretario Vetrone, che credo sia uomo di particolare competenza per le funzioni che ha assolto in organismo di grande mole economico-finanziaria, non sarà sfuggito (o, se gli fosse sfuggito, sarebbe interessante che ne prendesse atto) che le cifre che si riferiscono ai ricavi delle vendite raggruppati per voci merceologiche — e parlo di cifre ufficiali, non di cifre sognate — danno risultati che quanto meno dovrebbero essere confrontati con le esposizioni di bilancio. Per gli anni 1962-63 le varie componenti merceologiche delle attività industriali del gruppo Montecatini sono state esposte nelle cifre statistiche per la en-

tà di oltre 415 miliardi per l'esercizio 1962 e ben 458 miliardi per l'esercizio 1963. Se si tiene presente che nella produzione di energia elettrica la Montecatini ha sempre registrato una linea ascendente di produzione ed è passata dai 3 miliardi e 678 milioni e rotti del 1962 ai 4 miliardi e 195 milioni di chilowattore nel 1963, il bilancio che viene presentato, se esaminato alla luce di queste cifre, pone il problema che io ho avuto il compito, se non il piacere, di sottoporre all'attenzione del Governo. Nel rendiconto delle perdite e dei profitti il confronto inevitabile che bisogna saper fare tra l'annuncio dei ricavi delle vendite e il fatturato comporta delle differenze impressionanti. Tra l'una e l'altra delle due voci nel 1962 vi è una differenza di ben 208 miliardi, e questa differenza sale per il 1963 a 226 miliardi. Sono cifre che meritano una spiegazione, ed io penso che gli organi del Ministero delle finanze dovrebbero andare al fondo (e se lo fanno se ne dia comunicazione anche attraverso la stampa in modo che serva per normalizzare certi rapporti e per moralizzare certe funzioni) con funzionari competenti e capaci, per spiegare certe contraddizioni che non sono spiegabili alla luce del normale buon senso contabile.

La stessa dettagliata relazione del Consiglio di amministrazione, che porta la data del 25 maggio 1964, all'Assemblea generale ordinaria degli azionisti è argomentata nella parte che esamina il costo perdite e profitti, e ogni voce è posta in relazione alle cifre dell'anno precedente. Guarda caso, soltanto per la voce degli oneri tributari tale confronto non viene fatto e nella relazione si dice testualmente: « Gli oneri tributari dell'importo globale di 5 miliardi 59 milioni 700.868 lire sono in rapporto al previsto carico fiscale di competenza », senza nessun'altra spiegazione. Talchè rimane veramente preoccupante l'affermazione che ella ha fatto, onorevole Sottosegretario, nella risposta che testè ha dato circa la possibilità di arrivare ad una tassazione suppletiva soltanto dopo un esame più approfondito da parte degli organi dell'Intendenza di finanza di Milano. Teniamo conto che queste gran-

di società, che sono poi quelle che in altra sede vengono chiamate « i padroni del vapore », determinano un poco il clima economico nel nostro Paese e nello stesso momento in cui, avendo un aumento della produzione e dei ricavi, fruiscono di una contrazione degli oneri tributari, ecco che queste grandi società non trovano di meglio, per affrontare la cosiddetta congiuntura, che chiedere l'aumento dei prezzi dei loro prodotti.

Approfitto, signor Presidente, per preannunciare la presentazione di un'interrogazione, che sarebbe urgentissimo discutere (ma purtroppo il Regolamento non ammette l'urgenza) con la quale intenderei chiedere ai Ministri competenti di intervenire presso il CIP al fine di non permettere aumenti dei prezzi dei fertilizzanti fosfatici e azotati e degli altri concimi complessi, previsti, secondo le notizie provenienti dalla stessa Segreteria tecnica del CIP, fra il cinque e il sette per cento; e ciò in considerazione della gravità della situazione esistente nei vari settori agricoli e degli oneri cui sono sottoposti soprattutto i coltivatori diretti, per i quali non è ammissibile un ulteriore incremento dei costi di produzione.

Occorre altresì tener conto che le prescrizioni comunitarie in materia di prezzi agricoli impongono già ai contadini italiani notevoli sacrifici economici. Le suggestioni dei ceti industriali e monopolistici della chimica debbono pertanto essere respinte, con la valutazione degli ingenti profitti da essi ricavati sempre sui prodotti chimici destinati all'agricoltura, al di là delle relazioni ufficiali dei Consigli di amministrazione e delle cifre ufficiali esposte in bilancio.

Onorevole rappresentante del Governo, quando una società come il gruppo « Montecatini », che ha mani dovunque le attività industriali siano proficue e produttive, espone in bilancio, alla voce « utili dell'esercizio », la cifra zero, c'è di che preoccuparsi davvero. Siamo arrivati al punto in cui i grandi monopoli (e l'elenco che è stato pubblicato l'altro giorno dal giornale dei monopoli milanesi è istruttivo) dopo aver « lavorato e faticato tanto » per un intero anno, riescono a « chiudere faticosamente in pareggio » il

proprio bilancio, cioè senza una lira di utile di esercizio. Forse arriveremo anche al punto in cui si dovranno aprire sottoscrizioni pubbliche per mantenere il ritmo produttivo dei grandi complessi monopolistici, e in primo luogo di questa piovra nazionale che è la Montecatini, uno dei pesi al collo della nostra agricoltura, ed ella, onorevole Vetrone, che è stato ed è credo ancor oggi, parte importante e autorità competente nel settore agricolo, sa che non parlo a vuoto e che non dico cose assurde. So invece di dire il vero, ed è per questo che non sono rimasto soddisfatto della dichiarazione che ella ha fatto a nome del Ministro delle finanze, e le chiedo che si colga questa circostanza non solo per andare al fondo dei problemi, ma anche per dare una risposta il più urgente possibile all'interrogazione che in questo momento ho preannunciato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Audisio, Secchia, Roasio, Boccassi, Marchisio e Vacchetta ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Per sapere se intendono adeguatamente provvedere per far esentare dalla tassa sui passi carrabili tutti gli accessi ai fondi rustici ed alle case rurali i cui proprietari coltivatori godono della esenzione da imposte, sovrimeposte ed addizionali sul reddito dominicale ed agrario, cogliendo l'opportunità di tenere nella dovuta considerazione i voti in tal senso espressi dalle Amministrazioni provinciali che hanno deliberato su detto problema secondo le forme di legge » (505).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V E T R O N E , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Si risponde in luogo del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e per conto del Ministro dell'interno.

La legge 18 aprile 1962, n. 208, emanata, come è noto per colmare la carenza legisla-

tiva verificatasi nel settore di applicazione della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 2 del 23 gennaio 1962, che aveva, fra l'altro, dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 195 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, prevede già esenzioni totali e parziali a favore della particolare occupazione con passi carrabili nell'eventualità che ricorrano determinate condizioni.

Infatti l'articolo 5 della predetta legge, alla lettera *h*), prevede l'esenzione dal tributo per i passi carrabili unici ed indispensabili per l'accesso alle case rurali e ai fondi rustici. L'articolo 1, a sua volta, nella parte che modifica l'articolo 195 del menzionato testo unico per la finanza locale, stabilisce che la tassa di cui si tratta è ridotta del 50 per cento per i passi carrabili costruiti attraverso i marciapiedi o le strade, allo scopo di accedere con i veicoli agli edifici o ai fondi; in quest'ultimo caso i Comuni e le Province hanno facoltà di concedere riduzioni anche maggiori.

Ciò premesso, in ordine alla richiesta formulata dagli onorevoli senatori interroganti si esprime l'avviso che, considerato che l'intera materia della tassa occupazione spazi ed aree pubbliche è stata di recente disciplinata dalla legge 18 aprile 1962, n. 208, non sia opportuno promuovere un provvedimento di modifica della legge anzidetta.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Si tratta di una risposta che non solo non soddisfa, ma anzi crea maggiore insoddisfazione perchè indica che non si vuole tener conto dei deliberati delle Amministrazioni locali. Molte Amministrazioni provinciali...

V E T R O N E , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Tre.

A U D I S I O . Dichiama allora: « alcune ». Alcune Amministrazioni provinciali

hanno fatto delle istanze che vanno nella direzione di una maggiore equità nei confronti dei contadini. È chiaro che ciò che il Sottosegretario ha detto risponde soltanto a quanto la legislazione attuale prevede; ora, l'interrogazione era stata presentata appunto per sentire se si intendeva modificarla e la risposta definitiva è che non si intende modificare la legge 18 aprile 1962, n. 208.

Ma, nel presentare l'interrogazione, noi eravamo partiti dalla considerazione del modo in cui quella legge era stata approvata. Quando si discusse in Commissione, vi furono delle prese di posizione del tipo di quella che noi abbiamo espresso qui nella nostra interrogazione, e il rappresentante del Governo di allora aveva detto che in un secondo momento, data la scarsa entità della questione, si sarebbe potuto ovviare agli inconvenienti che noi avevamo posto in rilievo.

Onorevole Vetrone, lei lo sa meglio di me: vi sono case rurali, case di contadini alle quali si accede disagiatamente dal passo carrabile e che, grazie all'intervento di una motorizzazione che in alcuni paesi ha preso sviluppo anche nelle forme cooperative, hanno dovuto provvedere con delle uscite perchè, non avendo aie sufficienti, non avendo cortili, non potevano manovrare e avrebbero dovuto operare degli arretramenti con mezzo meccanico fin sulla strada principale, creando intralci e pericoli per la pubblica circolazione. Ecco perchè noi chiedevamo di esentare da questa imposizione tutti i passi carrabili. In fondo il costo di esazione di questa tassa finisce per essere sproporzionato all'entità del ricavo; se andiamo a guardare le cifre, vediamo che sono irrisorie.

Con l'esenzione si otterrebbe che lo Stato italiano, prendendo atto della situazione nella quale si trovano, soprattutto nelle campagne, i nostri connazionali che hanno delle cartelle degli uffici delle imposte che sono chilometriche nell'esposizione delle varie voci, incomincerebbe a depennare a favore di tutti coloro che si trovano nella condizione di usufruire di un passo carrabile questa minima tassa che viene poi conglobata con la tassa di occupazione del suolo. Pareva pertanto a noi che una rispo-

sta diversa da quella che il Governo già aveva dato alla Camera dei deputati a una nostra interrogazione presentata ai primi del 1963 sarebbe stata in questo momento un elemento positivo, valutabile come una intenzione da parte del potere statale di venire incontro alla necessità della classe contadina. Prendiamo atto che ciò non è stato, dichiariamo che siamo insoddisfatti e provvederemo con altri mezzi che il Regolamento ci permette di usare per affrontare nuovamente questo problema.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Martinez al Ministro delle finanze. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Perchè dia assicurazione che non risponde ai suoi intendimenti la soppressione della "Direzione compartimentale coltivazione tabacchi" di Palermo, di cui si parla in Sicilia;

e perchè venga esaminata invece la possibilità di aumentare nel territorio siciliano la coltivazione di piante di tabacco, andando anche così incontro agli assillanti problemi delle campagne e del mondo contadino, in una visione responsabile dell'economia agricola isolana » (588).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V E T R O N E , Sottosegretario di Stato per le finanze. Nel quadro delle iniziative intraprese dall'Amministrazione dei monopoli di Stato al fine di conseguire le indispensabili riduzioni di costi che oggi si impongono per sostenere la competitività dei nostri prodotti a seguito dell'apertura del mercato per effetto dell'attuazione del Trattato di Roma, istitutivo della CEE, è prevista una riorganizzazione di tutti i servizi, compresi quindi anche quelli di coltivazione.

In tale programma va inquadrato anche il provvedimento relativo alla soppressione della Direzione compartimentale coltivazione tabacchi di Palermo, alla cui base stanno

le seguenti considerazioni, definite peraltro dopo un approfondito studio.

La coltivazione del tabacco nella circoscrizione della Direzione compartimentale di Palermo, che comprende tutto il territorio della Sicilia, viene effettuata da diversi anni su una superficie molto esigua e durante la campagna 1964 ha coperto appena 45 ettari (di cui 9 sotto forma di concessione speciale e 36 di concessione per manifesto). Tale superficie non rappresenta neppure 1/100 dell'ettaraggio medio degli altri Compartimenti e costituisce addirittura meno di 1/500 di quello assegnato al Compartimento di Lecce, in cui la coltivazione abbraccia un'estensione di oltre 23 mila ettari.

In tale situazione, che non può ritenersi suscettibile di miglioramento in quanto non sussistono fondate prospettive tecniche di un eventuale potenziamento della tabacchicoltura in Sicilia, è risultata evidente l'antieconomicità del mantenimento in funzione a Palermo di una Direzione compartimentale con i rispettivi uffici di direzione, amministrativi e tecnici, e cioè un apparato che comporta notevoli spese di gestione e dispendio di personale contro l'assolvimento di funzioni assolutamente non adeguate.

Si è rivelato di conseguenza opportuno disporre la soppressione della Direzione compartimentale anzidetta, tenuto anche conto che i relativi servizi d'istituto potranno essere adeguatamente svolti dalla Direzione compartimentale delle coltivazioni dei tabacchi di Cava dei Tirreni, lasciando peraltro che ai servizi stessi sia provveduto — onde evitare ogni eventuale difficoltà per le categorie interessate — a mezzo di un funzionario tecnico residente a Palermo.

In conclusione, si assicura l'onorevole senatore interrogante, che dall'esecuzione del decreto presidenziale di prossima pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sulla base del quale risulterà soppressa la Direzione compartimentale coltivazioni tabacchi di Palermo, non deriveranno sostanziali mutamenti a quella che è l'attuale organizzazione periferica di campagna in Sicilia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Martinez ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A R T I N E Z . Onorevole Presidente, è chiaro, dalla risposta alla mia interrogazione, che le preoccupazioni esistenti nell'Isola per quanto riguarda la soppressione nel compartimento di Palermo della coltivazione dei tabacchi avevano una loro ragione di essere e, purtroppo, trovano ora una concreta e pronta conferma. Però a me pare che la situazione vada guardata, più che sotto il profilo del fattore direzionale compartimentale, sotto il profilo della possibilità, indicata nella seconda parte della mia interrogazione, di aumentare la coltivazione di piante di tabacco, andando così incontro agli assillanti problemi del mondo contadino, in una visione responsabile dell'economia agricola siciliana. Dico questo perchè a me risulta che vi è, per esempio, una certa varietà di tabacchi, il Beta-5, che è stata ritenuta dal competente Ministero una varietà tale da essere destinata alla Manifattura tabacchi di Firenze per la confezione di sigarette di tipo superiore; si tratta cioè di una varietà veramente e altamente pregiata.

Ma, indipendentemente da tutto ciò, il problema, secondo me, è un altro, onorevole Sottosegretario. Noi ieri abbiamo approvato qui la legge antimafia; l'abbiamo approvata come un fattore di prevenzione di un certo tipo di attività che si svolge nella zona occidentale dell'Isola.

Io non sono intervenuto nella discussione generale e non ho ritenuto di dover intervenire neppure nella discussione dei singoli articoli. Però, anche se non appartengo alla zona occidentale dell'Isola, il problema lo conosco ugualmente.

Si è parlato qui di ragioni storiche del problema della mafia; qualcuno ha parlato addirittura di ragioni etniche, ma non si è parlato sufficientemente delle ragioni di ordine economico che esistono in quella zona e soprattutto nella zona a occidente di Palermo, dove vi è una qualche coltivazione di tabacco, cioè a dire la zona di Partinico.

La mia interrogazione, in sostanza, non tendeva ad occuparsi e preoccuparsi di quel-

lo che può riguardare il funzionario che resti o non resti a Palermo, o dipenda da Cava de' Terreni o da altro settore più fornito di attrezzature di ordine amministrativo, burocraticamente più preparato, burocraticamente più atto alla bisogna. La mia interrogazione voleva interessare il superiore Ministero perchè si guardasse alla possibilità di estendere nell'Isola la coltivazione del tabacco, perchè il fenomeno gravissimo che si verifica nell'Isola, dell'allontanamento dalle campagne dei contadini, del lavoro contadino, potesse essere ridotto, e si potesse quindi anche giungere a un miglioramento della situazione economica nelle zone più depresse dell'Isola, cioè, in sostanza, nelle zone in cui vi sono questi 25-30 ettari di terreno coltivato a tabacco.

Chiedevo, dunque, che si esaminasse, direi con intelletto d'amore, la eventualità, la maniera di dare all'Isola maggiore possibilità di lavoro per i suoi contadini, il che porterebbe anche a una maggiore possibilità di prevenire certe forme delinquenziali che trovano, a mio avviso, molta della loro ragione d'essere nella situazione economica depressa della zona.

Se così si vorrà fare, se si vorrà esaminare la situazione sotto il profilo da me indicato, ritengo che si farà opera veramente e altamente meritoria, non solo per l'Isola mia, ma anche nei confronti della situazione generale, per cui vi è un distacco e un divario notevole tra alcune zone del centro continentale e talune nostre zone depresse, soprattutto della Sicilia occidentale.

Non posso evidentemente dichiararmi soddisfatto, dal momento che addirittura si dice che tra qualche giorno, attraverso un provvedimento del Ministero, si avrà la soppressione del Compartimento, il che fa anche prevedere che non vi sia la possibilità di estendere questo tipo di coltivazione.

Vorrei ancora una volta richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario, rappresentante del Governo, su questo dato, sulla possibilità di fare qualche cosa, perchè non si debba soltanto e sempre intervenire nelle forme che ieri abbiamo approvato, ma si possa intervenire anche nelle forme che io ritengo siano più giuste, più logiche, più

conseguenti, cioè cercando di ridurre la depressione economica della zona col dare maggior lavoro ai contadini della Sicilia occidentale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Granata al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

« Per sapere se è a conoscenza del grave stato di allarme provocato tra i dipendenti del Centro industriale dell'Ente zolfi italiani di Terrapelata (Caltanissetta) dalla notizia dell'imminente licenziamento di tutto il personale;

e per conoscere quali immediati provvedimenti intenda adottare allo scopo di impedire la smobilitazione del Centro e di assicurare il mantenimento del posto di lavoro a tutti gli operai e impiegati dipendenti, in attesa di definitive misure legislative — già prospettate dal Governo regionale siciliano — atte a consentire il passaggio del Centro industriale di Terrapelata alle dirette dipendenze dell'Ente minerario siciliano » (534).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C A R L A T O , Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. A partire dall'esercizio 1964-65 è stata sospesa la erogazione del contributo che la Regione siciliana aveva stanziato per il funzionamento del Centro di ricerche minerarie di Terrapelata dell'Ente zolfi italiani.

Il predetto Centro si è venuto a trovare privo di mezzi finanziari per cui l'Ente zolfi, che non dispone di proprie entrate da destinare al finanziamento di ricerche minerarie, si è trovato nella necessità di dover decidere la smobilitazione del complesso.

In considerazione degli aspetti sociali del problema, il Ministero dell'industria ha svolto gli opportuni interventi presso la Regione

siciliana, a conclusione dei quali la Regione ha autorizzato l'Ente a continuare alcune ricerche zolfifere, utilizzando fondi già stanziati per altre finalità.

Attualmente, pertanto, il centro industriale di Terrapelata è in attività, in quanto sta eseguendo la commessa di lavori affidatagli dalla Regione siciliana.

Nel contempo l'Ente zolfi italiani sta svolgendo gli opportuni passi per assicurare ulteriori possibilità di lavoro. Allo stesso fine si è tenuta presso il Ministero dell'industria il 20 gennaio una riunione con l'intervento del Presidente della Regione siciliana e di altre autorità regionali, nella quale si è deciso, tra l'altro, di costituire un gruppo misto di lavoro per l'esame più approfondito del problema.

Il gruppo sta completando il suo lavoro e si confida che sarà in grado di presentare al più presto le sue conclusioni.

Il Ministero dell'industria conferma il suo interessamento al problema e non mancherà di dare tutta la sua doverosa collaborazione per una favorevole soluzione dello stesso.

P R E S I D E N T E . Il senatore Granata ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G R A N A T A . Io comprendo bene, signor Presidente, che non è questa la sede opportuna per discutere in modo adeguato tutti gli aspetti della complessa questione relativa alla definizione dei compiti dell'Ente zolfi italiani, alla determinazione dei rapporti fra tale Ente e l'Ente minerario siciliano di recente istituzione, nonché alla soluzione del problema della sopravvivenza o meno dell'Ente zolfi italiani dopo l'istituzione dell'EMIS, il quale giustamente, a mio parere, rivendica a sé la facoltà di esercitare quelle attività commerciali che sinora sono state di pertinenza dell'Ente zolfi. Mi rendo altresì conto delle difficoltà di ordine amministrativo, procedurale e giuridico che si frappongono ad una rapida soluzione del grosso problema, che tuttavia non può restare ancora troppo a lungo sospeso senza grave pregiudizio per la normalizzazione di questo importantissimo settore produttivo della

economia isolana e soprattutto per ridare tranquillità e fiducia agli operai, ai lavoratori, ai dipendenti interessati. Comprendo la complessità del problema e la difficoltà di discuterne qui adesso. Ma poichè la risposta dell'onorevole Sottosegretario è stata piuttosto generica e alquanto interlocutoria, io mi permetterò di puntualizzare brevissimamente alcuni aspetti della situazione attuale, dei quali io credo che sarà opportuno tenere conto nel quadro delle valutazioni e degli accertamenti che dovranno essere compiuti da parte del Ministero dell'industria per arrivare ad una soddisfacente soluzione di tutta la questione.

Si tenga intanto presente il fatto che il centro industriale di Terrapelata è l'unico centro esistente in Sicilia con adeguate attrezzature, con maestranze qualificate, con una organizzazione tecnica sufficiente per esperire tutta una serie di ricerche e di sondaggi nel settore dell'industria mineraria. Si tenga presente altresì che tale centro ha svolto finora una attività considerevole, arrecando un rilevante contributo allo sviluppo dell'economia isolana per quanto attiene all'industria mineraria, che pure attraversa una annosa crisi, di cui non è il caso qui di esaminare le cause e le conseguenze. Mi pare superfluo, pertanto, rilevare la necessità non soltanto della permanenza ma soprattutto del potenziamento di questo centro industriale così organizzato e attrezzato in funzione delle ulteriori prospettive di sviluppo dell'industria mineraria siciliana. Malgrado ciò, l'Ente zolfi italiani aveva deciso la smobilitazione del centro industriale di Terrapelata, perchè la Regione siciliana aveva sospeso i contributi, ma la sospensione dei contributi era legata al fatto della costituzione dell'Ente minerario siciliano. Non è sufficientemente fondata, mi consenta, onorevole Sottosegretario, la giustificazione addotta dall'EZI circa l'impossibilità finanziaria dell'Ente di mantenere in vita il centro industriale di Terrapelata non disponendo di proprie risorse, perchè l'EZI, come ella ben sa, ha tre sezioni: una sezione industriale, una sezione commerciale, una sezione destinata all'assistenza. Ora è ben vero che ciascuna di queste tre sezioni ha un

suo bilancio autonomo, ma è anche vero che tutti e tre questi bilanci sono di pertinenza di un unico ente, non di tre enti diversi. Pertanto, di fronte alle difficoltà derivanti dalla sospensione dei contributi da parte della Regione siciliana, se l'Ente zolfi avesse avuto buona volontà, avrebbe potuto reperire dalla sezione commerciale i fondi necessari per consentire la continuità dell'esercizio del centro industriale.

La ragione è un'altra, onorevole Sottosegretario. La ragione va cercata nel fatto che l'Ente zolfi italiani, una volta istituito l'Ente minerario siciliano, ha visto in pericolo la sua sopravvivenza, e quindi ha minacciato la smobilitazione del centro e il licenziamento del personale. Mi astengo qui dal formulare qualsiasi giudizio sulla natura di questa manovra da parte dell'Ente zolfi, che ha costretto operai ed impiegati ad occupare il centro, e per difendere legittimamente il loro posto di lavoro, e per garantire la continuità e la efficienza del centro industriale medesimo.

Di fronte a questa presa di posizione dell'Ente zolfi italiani fu costituito a Caltanissetta un Comitato cittadino, furono intraprese delle trattative fra le organizzazioni sindacali, il Comitato cittadino, l'Assessorato all'industria regionale e l'Ente zolfi italiani per addivenire ad un accordo: le trattative continuano, come l'onorevole Sottosegretario ha testè confermato.

È pur vero che sono state già adottate delle soluzioni di compromesso con delle commesse conferite all'Ente zolfi per consentire la ripresa del lavoro, il che ha permesso all'Ente zolfi di sospendere temporaneamente il licenziamento degli operai, ma questo licenziamento pende tuttavia come minaccia costante sulla testa dei dipendenti, molti dei quali hanno parecchi anni di servizio.

A questo punto che cosa c'è da fare? Qui si inserisce la giustificazione della mia interrogazione e la parte di essa ancora attuale. Primo — e su questo mi pare anche che l'onorevole Sottosegretario sia d'accordo —: occorre salvare il centro industriale di Terrapelata (la cui efficienza e funzionalità, anche nelle prospettive di sviluppo dell'industria

isolana, è stata riconosciuta dal Ministero dell'industria) dal pericolo incombente della smobilitazione da parte dell'Ente zolfi italiani.

Secondo: occorre assicurare la stabilità, senza soluzione di continuità, del posto di lavoro agli operai e ai funzionari dipendenti.

Terzo: occorre agevolare il loro passaggio alle dipendenze dell'Ente minerario siciliano.

Si tratta di due provvedimenti a più immediata scadenza, e di un provvedimento, il terzo, di prospettive a medio termine. Ora, nei confronti di queste prospettive, comprendo bene che l'onorevole Sottosegretario non poteva fornire indicazioni risolutive, ma quel che a noi interessa è avere l'impegno di una volontà politica da parte del Governo e per esso del Ministero dell'industria; volontà intesa ad assicurare, con una opportuna opera di mediazione, il trasferimento del centro industriale di Terrapelata e delle attività commerciali dell'Ente zolfi all'Ente minerario siciliano, perchè è evidente che questo sarebbe dispostissimo ad assumere a proprio carico l'attuale centro industriale se gli fosse data assicurazione del trasferimento alla sua competenza anche del settore commerciale. Questa mediazione e questo impegno di volontà politica noi chiediamo al Ministero.

In questo senso la risposta, pur senza rivelare opposizioni pregiudiziali da parte del Governo, è stata piuttosto evasiva. Forse allo stato attuale delle cose non poteva essere diversamente. Pertanto, nel rinnovare le mie più vive ed insistenti sollecitazioni per una rapida soluzione di questo problema nel senso da noi auspicato, mi dichiaro soltanto parzialmente soddisfatto della risposta che l'onorevole Sottosegretario ha testè fornito.

P R E S I D E N T E . L'ultima interrogazione all'ordine del giorno è del senatore Deriu al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

« Premesso che è in corso in Sardegna da parte della Regione la ricognizione delle zo-

ne suscettibili di valorizzazione turistica da inserire nel programma quinquennale di sviluppo economico e sociale in fase di avanzata elaborazione; che è doveroso e necessario considerare e potenziare ogni possibile fonte di reddito e di lavoro specie nelle aree scarsamente dotate di risorse economico-produttive; che il turismo, assai sviluppato in talune parti dell'Isola, si presenta come fattore dinamico di propulsione nel processo di rinnovamento e di espansione delle strutture produttive, si chiede di conoscere se ritenga doveroso di porre all'esame dei propri uffici — qualora non lo abbia già fatto — la seria proposta del comune di Porto Torres intesa ad eliminare la colonia penale (pudicamente chiamata "Casa di lavoro all'aperto") esistente nel bellissimo isolotto dell'Asinara, allo scopo di consentire la costruzione delle opere necessarie per la razionale valorizzazione ed utilizzazione turistica della ridente località. È da tener presente che trattasi di un'isola posta in un mare dall'azzurro intenso, inserita in un arco vastissimo di incomparabili bellezze panoramiche, costituita da un insieme di "faraglioni" ricoperti di ricca vegetazione che ne fanno uno dei luoghi più ameni e suggestivi dei Paesi che si affacciano lungo le coste del Mediterraneo.

In una tale situazione oggettiva non dovrebbe riuscire difficile al Ministro della giustizia trasferire in località più indicata la "Casa di lavoro per carcerati", e conseguentemente di conseguenza l'Isola alla competente Amministrazione regionale, la quale intende provvedere, tramite il comune di Porto Torres, all'attrezzatura necessaria per l'utilizzazione turistica dell'Asinara e di tutta la vasta zona circostante.

Nessuna difficoltà organizzativa o burocratica dovrà impedire all'economia della Sardegna di acquisire un'altra fonte di lavoro e di reddito » (291).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I S A S I, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Debbo dire subito che

i motivi esposti dall'onorevole interrogante a sostegno della sua tesi di svincolo della colonia penale dell'Asinara per una utilizzazione turistica sono certamente apprezzabili ed apprezzati. Spiace perciò di non poter dare, almeno per l'immediato futuro, una assicurazione precisa nel senso auspicato nell'interrogazione. Si deve infatti far presente che le colonie penali agricole attualmente esistenti sono appena sufficienti per le necessità dell'Amministrazione penitenziaria avendo la capienza complessiva di 1.800 posti. Qualora, secondo le istanze formulate nella interrogazione, fosse soppressa la colonia dell'isola di Asinara, tali posti si ridurrebbero alla metà.

Ed invero la colonia dell'Asinara ha una estensione di 5 mila ettari ed una capienza di 900 posti. In essa sono stati poi eseguiti imponenti lavori per la sistemazione dei fabbricati e per l'incremento delle lavorazioni, assicurando ai detenuti soddisfacenti condizioni di vita. Attesa la posizione insulare dell'istituto, che garantisce la necessaria sicurezza, il trattamento rieducativo previsto dalla Carta costituzionale, sulla base di un programma di attività lavorative, culturali e di tempo libero, può essere attuato anche nei confronti di detenuti che debbano scontare una pena molto lunga.

Pertanto il richiesto trasferimento della colonia non comporterebbe soltanto difficoltà organizzative o burocratiche, ma recherebbe grave danno all'Amministrazione interessata, che non avrebbe la possibilità di apprestare in altra località idonea un istituto di così grande capienza e con le attrezzature esistenti all'Asinara; ciò a prescindere dai danni che deriverebbero all'erario dello Stato per la inevitabile dispersione di tutti gli impianti, del valore di centinaia di milioni.

Per tutto questo, pur con il migliore apprezzamento dei motivi esposti nella interrogazione a sostegno della soppressione della colonia penale di cui trattasi, non è possibile, almeno per ora, porre allo studio tale problema: il convinto apprezzamento dei motivi enunciati nell'interrogazione non può tradursi, per ora, che nell'assicurazione che il problema potrà essere riesaminato solo in un avvenire non prossimo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Deriu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E R I U . Signor Presidente, è veramente difficile dichiararsi anche parzialmente soddisfatti della risposta fornita dall'onorevole Sottosegretario. In tempi andati, quando venne istituita la colonia penale (sento per la prima volta che si chiamano le cose con il loro nome, perchè solitamente questo tipo di istituzione viene chiamato « Casa di lavoro all'aperto ») la localizzazione poteva anche giustificarsi, sotto alcuni aspetti, per esempio l'isolamento e, quindi, la sicurezza cui accennava poc'anzi il Sottosegretario. Ma ormai, con il progresso fatto nel settore dei trasporti, con i mezzi nuovi e rapidi che collegano l'isolotto con Porto Torres e cioè con la terra ferma, è evidente che non ha più senso parlare di isolamento, come non si giustifica più la presenza di una colonia penale in un punto a diretto contatto con una zona popolata in fase di continua espansione.

In altri tempi l'Asinara era tristemente famosa per la presenza della malaria, la quale si incaricava di decimare i poveri reclusi. Oggi fortunatamente la malaria è stata debellata completamente all'Asinara come in tutta la Sardegna, e ciò ha contribuito a modificare le condizioni e le « funzioni » della piccola isola.

Anche sotto questo aspetto, quindi, certe « esigenze » tipiche (apprezzi come vuole l'ironia) dei reclusori, mi pare siano venute meno, e ciò suggerirebbe finalmente la opportunità della restituzione dell'Asinara all'amministrazione civile.

Ma argomenti di ben altra portata militano a favore della nostra tesi. La Sardegna, fortunatamente ricca di energie umane, è troppo povera di risorse naturali, e non si vede perchè le poche a sua disposizione debbano andare irresponsabilmente disperse. Sembra destino che l'Isola abbia le località migliori e più suggestive, dove potrebbero idoneamente attrezzarsi zone di sviluppo dell'industria turistica, occupate o da colonie penali o da attrezzature militari (come, per esempio, la bellissima isola di Tavolara, nei pressi di Olbia). I tratti più belli delle coste, perfino quelli prossimi alle grandi cit-

tà, come Cagliari, nell'incantevole Golfo degli Angeli, sono sottratti alla utilizzazione turistica da pesanti ed irrazionali ipoteche, le quali rinserrano le popolazioni nella propria isola, senza possibilità di evasioni verso il loro mare!

Fortunatamente il Ministero della giustizia dopo tanto tempo ha soppresso la colonia dal Tramariglio, e così la bellissima e caratteristica cittadina di Alghero ha recuperato uno dei suoi punti più attraenti come Porto Conte, ed ha potuto proseguire in quel processo di espansione turistica al quale ha dato un poderoso avvio. Ora è davvero illogico, onorevole Sottosegretario, che nel momento in cui il Governo procede all'elaborazione di un piano quinquennale per il reperimento e la valorizzazione di tutte le risorse economiche allo stato potenziale, per i motivi da lei addotti (da me poi conosciuti perchè già portati all'attenzione dell'opinione pubblica dai dirigenti della colonia penale dell'Asinara) alcune località vengano escluse dalla politica di programmazione, e tanta ricchezza potenziale vada così trascurata e mortificata. Le ragioni ministeriali sono tutt'altro che apprezzabili, soprattutto nella nuova logica di politica economica che lo Stato si propone di perseguire. Una politica d'investimento non può prescindere dalle condizioni reali o potenziali delle varie zone del Paese, altrimenti sarebbe illusorio sperare nella sua redditività. Le varie regioni d'Italia debbono essere valorizzate in rapporto alle peculiari caratteristiche che esse presentano. In caso contrario mi domanderei quale logica presieda alla programmazione economica e quali aspettative essa possa dare al Paese. La Sardegna non può certo contare su molte risorse: non sul petrolio, non su altre forze endogene; il carbone del Sulcis, che molto è servito nell'immediato dopoguerra, quando il Paese era tagliato fuori dal resto d'Europa, non lo vuole più nessuno. È giusto allora che le singolari risorse di cui l'Italia è dotata siano ignorate anzichè messe in evidenza e rese redditizie solo perchè il Ministero della giustizia non riesce a trasferire altrove, magari in Sardegna, ed in località più rispondenti alle specifiche esigenze, un carcere giudiziario all'aperto? Non riesco a capire perchè il Ministero non senta il bi-

235ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 FEBBRAIO 1965

sogno di eliminare quello che è divenuto, lasciatemelo dire, uno sconcio, in una zona che meriterebbe ben altro destino.

Onorevole Sottosegretario, se nei tempi andati un qualunque ministro del Regno di Italia o del Regno di Napoli avesse ragionato allo stesso modo, non vi sarebbe stato quel miracolo di bellezza e di operosità che è l'incantevole isola di Capri. Io non voglio fare dei confronti, sono due situazioni certamente diverse; ma, mi creda, anche l'Asinara presenta delle qualità particolari, delle bellezze proprie, degli elementi tipici ed inconfondibili; ed una suggestione assolutamente irresistibile. La posizione in cui sorge in un mare ampio ed azzurro, la natura e la struttura dell'isola farebbero dell'Asinara non più un luogo di pena, ma un luogo ameno, di riposo e di godimento fisico e spirituale, e per i sardi costituirebbe davvero una nuova fonte di lavoro e di reddito.

Il confronto che ho voluto fare con Capri e con le sue fortune sta a dimostrare quanto illogica e irrazionale sia la pretesa di continuare a privare la Sardegna della possibilità di uscire dalle condizioni di arretratezza economica nella quale una insipiente politica statale l'ha ristretta per molti decenni.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Informo il Senato che la discussione generale del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 avrà inizio in Aula nel pomeriggio di giovedì 11 febbraio. La discussione generale proseguirà venerdì, sabato mattina e lunedì pomeriggio, per concludersi martedì 16 febbraio. Subito dopo avrà inizio l'esame degli articoli che dovrà esaurirsi entro sabato 27 febbraio.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima interpellanza è del senatore Lami Starnuti al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

« Per conoscere le ragioni per le quali con decreto n. 2105 del 31 dicembre 1963 del Presidente della Repubblica, sono state distaccate dal tribunale di Massa e aggregate al tribunale di La Spezia le preture di Aulla, Fivizzano e Pontremoli e distaccato il comune di Fosdinovo dalla pretura di Carrara per aggregarlo alla pretura di Sarzana (provincia di La Spezia); provvedimento che mutila il tribunale di Massa di ben 14 Comuni sui 17 che compongono quella Provincia e che ha dato luogo a vivaci proteste e agitazioni da parte del Foro locale e delle popolazioni;

per conoscere inoltre se non creda opportuno rivedere, alla luce delle esigenze di quelle popolazioni, il provvedimento in discorso che dovrebbe entrare in vigore soltanto il 1° settembre 1964 » (105).

P R E S I D E N T E . Il senatore Lami Starnuti ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

L A M I S T A R N U T I . Signor Presidente, io presentai la mia interpellanza ormai circa un anno fa. L'interpellanza è legata all'uso fatto di una delega legislativa al Governo per il rimaneggiamento territoriale delle giurisdizioni giudiziarie. La delega è scaduta, i provvedimenti sono stati presi e attuati, quindi l'interpellanza ha un'efficacia pratica molto relativa. Ad ogni modo ho aderito a discuterla perchè può essere di qualche utilità conoscere le ragioni che hanno consigliato questi provvedimenti.

Non credo di dover svolgere l'interpellanza dato che la sua formulazione è abbastanza chiara. Il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia potrà rispondere senza che io la illustri. Mi riservo, secondo il Regolamento, di dichiarare, dopo la risposta, se sono soddisfatto.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giu-

stizia ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

M I S A S I, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ringrazio il senatore Lami Starnuti perchè ha sdrammatizzato il problema riconoscendo che, essendo ormai esaurito l'*iter* legislativo della delega a suo tempo concessa al Governo per la modifica delle circoscrizioni territoriali, non è pensabile nè possibile rivedere quanto è stato già fatto; ci vorrebbe un provvedimento di legge.

Quindi io mi limito soltanto a dare le motivazioni di ciò che si è fatto, dicendo chiaramente che non si può modificare.

I motivi che hanno determinato il trasferimento delle preture di Aulla, Fivizzano e Pontremoli dal tribunale di Massa a quello di La Spezia, disposto con l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2105, pubblicato nel supplemento della *Gazzetta Ufficiale* n. 27 del 1º febbraio 1963, trovano rispondenza nei criteri indicati dalla legge di delega 27 dicembre 1956, n. 1443, la quale, tra l'altro, precisava che le modificazioni territoriali degli uffici giudiziari dovevano essere stabilite in relazione alla facilità delle comunicazioni ed all'entità del lavoro giudiziario proprio di ciascun ufficio.

La modifica territoriale in esame, oltre che assecondare un'antica aspirazione di quelle popolazioni, è stata giustificata dal fatto che i Comuni facenti parte dei tre mandamenti costituiscono l'entroterra di La Spezia e sono legati a tale città da notevoli interessi economici. Le più dirette e più rapide comunicazioni ferroviarie, gli interessi di mercato, la quotidiana frequenza a la Spezia di numerosissimi lavoratori appartenenti a detti Comuni, rendono assai più agevole il ricorso alla sede giudiziaria di La Spezia che non a quella di Massa, assai più periferica e abitualmente meno frequentata.

Parere favorevole al trasferimento di cui sopra è stato espresso dai Capi della Corte d'appello, dalla Commissione consultiva prevista dalla legge innanzi citata (costituita da parlamentari e da magistrati) e dal Consiglio superiore della Magistratura.

Anche il trasferimento del comune di Fossdinovo dalla circoscrizione della Pretura di Carrara (Tribunale di Massa) a quella della Pretura di Sarzana (Tribunale di La Spezia) previsto dall'articolo 5 del citato decreto presidenziale n. 2105, è stato determinato dalla proposta fatta in tal senso, in base ad elementi obiettivi concernenti la situazione dei luoghi e gli interessi di giustizia, dai Capi della Corte d'appello di Genova, e suffragata dai concordi pareri della Commissione anzidetta e del Consiglio superiore della Magistratura.

Non risulta d'altra parte che il disposto trasferimento abbia suscitato alcuna rimostranza da parte delle Autorità comunali di Fossdinovo e della popolazione interessata.

Questi sono i motivi che allora sono stati assunti a base delle decisioni contenute nel decreto presidenziale. Come ho detto prima, ormai questo *iter* si è esaurito, la delega è decaduta, non abbiamo il potere di rivedere, in base a quella legge, il problema.

P R E S I D E N T E. Il senatore Lami Starnuti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L A M I S T A R N U T I. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto. Che il Ministero di grazia e giustizia non abbia più il potere di riesaminare le varie situazioni l'ho premesso ed è fuori discussione. Ho però il diritto di lamentarmi che la risposta alla mia interpellanza non sia venuta nel tempo utile in cui vi era possibilità di un nuovo esame della situazione. Debbo aggiungere che non condivido le motivazioni con le quali si vorrebbe giustificare il provvedimento. La distanza tra le Preture trasferite e i Tribunali di La Spezia e di Massa è quasi eguale. Con i provvedimenti adottati si è venuta a creare questa situazione: una provincia (quella di Massa) ha veduto staccare dal suo Tribunale 14 dei suoi Comuni sui 17 che compongono la provincia e assegnarli al Tribunale di una provincia vicina che amministrativamente appartiene perfino ad un'altra regione. Questo rilievo mi pare sufficiente per concludere che i provvedi-

menti adottati non hanno, a mio giudizio, giustificazione alcuna.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza dei senatori Angiola Minella Molinari e Adamoli ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

« Per sapere se, a seguito delle reiterate denunce circa l'accresciuta pericolosità per i lavoratori dell'industria petrolifera e le popolazioni che abitano ai margini della stessa derivante dalla potenza degli impianti, dalla capacità dei depositi, dai processi produttivi nuovi, dalla concentrazione degli impianti petroliferi ubicati in prossimità di centri abitati; di fronte all'inadeguatezza delle norme di legge ed alla carenza di un potere di tempestivo controllo ed intervento degli organi dello Stato a garanzia della pubblica incolumità in tale specifico settore, non ritengano necessario procedere di concerto e con la massima sollecitudine a:

1) presentare al Parlamento entro l'anno 1964 una nuova legge per la disciplina della lavorazione, immagazzinamento e trasporto degli oli minerali, che sostituisca quella del 1934 ormai superata, adeguandone le norme allo sviluppo produttivo odierno e futuro in una serie di aspetti che appaiono sempre più essenziali per una effettiva tutela della pubblica incolumità quali, tra gli altri:

a) l'ampiezza degli organici dei lavoratori adibiti agli impianti che le aziende tendono a ridurre seguendo criteri ispirati dal profitto più che dalle esigenze di sicurezza;

b) le attribuzioni di precise mansioni e responsabilità al personale stesso, sulla base dell'obbligo di una specifica e legalmente riconosciuta preparazione tecnica;

c) l'obbligo delle direzioni aziendali di disporre sempre in occasione di proclamazione di sciopero per la messa in sicurezza degli impianti, affinché i lavoratori possano esercitare il loro diritto di sciopero

senza pressioni e senza rischi per la pubblica incolumità;

d) una più giusta valutazione delle distanze tra installazioni petrolifere e zone abitabili o transitabili, che corrisponda all'attuale potenza e pericolosità degli impianti petroliferi;

2) per quanto riguarda la situazione immediata della città di Genova dove la concentrazione degli stabilimenti petroliferi nella zona abitata della Val Polcevera costituisce motivo di particolare allarme (come illustrato dagli interpellanti ai Ministri interessati in documenti precedenti), concludere e far conoscere con urgenza i risultati delle indagini che il Ministero dell'interno per quanto riguarda l'incolumità e quello del lavoro per quanto riguarda l'infortunistica dichiarano di aver fatto esperire negli stabilimenti della zona ai fini di identificare le cause dirette ed indirette dei numerosi e gravi incidenti verificatisi negli ultimi anni ed esigere dalle aziende e dal Comune misure di sicurezza; indagini che si sono svolte finora non solo senza riscontro da parte dell'opinione pubblica ma al di fuori di qualsiasi contatto con i lavoratori e i sindacati interessati che hanno condotto lotte vigorose per denunciare le cause del pericolo e proporre soluzioni e la cui collaborazione appare indispensabile se si vuole veramente giungere a risultanze valide sia per adeguate misure immediate sia per un'efficace riforma delle norme di legge.

In tal senso gli interpellanti chiedono quali misure intendano prendere perchè sia superata questa situazione e vengano creati particolari organismi, in campo nazionale, provinciale e aziendale di cui facciano parte i lavoratori, dotati di sufficienti e precisi poteri per la vigilanza sull'applicazione della legge e l'adeguamento costante dell'intervento dello Stato a tutela dell'incolumità dei lavoratori e delle popolazioni » (111).

P R E S I D E N T E . La senatrice Angiola Minella Molinari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Il problema che insieme al

collega Adamoli abbiamo sollevato nella nostra interpellanza, lo abbiamo posto soprattutto per quanto riguarda la città di Genova, in quanto a Genova esso si presenta con una particolare acutezza e gravità; il problema, però, non è di carattere locale, non interessa soltanto Genova, ma anche altre città, ad esempio, Roma e, sia per quel che riguarda la denuncia che intendiamo fare di determinate situazioni, sia per quel che riguarda le richieste che avanziamo, presenta un carattere anche generale e nazionale.

Il problema al quale mi riferisco è quello del rapporto che si è venuto a determinare, nel corso degli anni, tra lo sviluppo della produzione petrolifera in Italia e la pericolosità di questa produzione nei confronti della salute e dell'incolumità stessa dei cittadini.

Tutti sappiamo che l'industria petrolifera ha avuto, particolarmente nell'ultimo quindicennio, dal 1950 al 1965, uno sviluppo massiccio. Essa ha subito delle trasformazioni profonde, sia per quel che riguarda l'enorme aumento della quantità del materiale prodotto, immagazzinato, trasportato o lavorato, sia per quel che riguarda il metodo della lavorazione, perchè, mentre una volta le lavorazioni delle sostanze petrolifere erano fatte con metodo fisico di distillazione, sempre di più oggi si afferma il metodo petrolchimico di scissione molecolare e di sintesi, con lavorazioni che vengono fatte ad altissima pressione atmosferica.

Per cui, ripeto, sia per la quantità del materiale altamente infiammabile ed esplosivo, che in misura sempre crescente viene concentrato in determinate zone del nostro Paese, sia per la trasformazione del processo di lavorazione, siamo di fronte ad un problema nuovo, che assume oggi dimensioni e urgenza tali che non hanno niente a che vedere con quelle che poteva avere qualche decennio addietro.

Sottolineiamo la portata di questi nuovi elementi di pericolosità, per denunciare la grave inadeguatezza del sistema attuale di controllo e di sicurezza e il ritardo delle leggi e dell'organizzazione di tutela; e soprattutto denunciare il fatto che gli interventi dello Stato, in questo settore, gli organi che de-

vono compierli e le leggi sulle quali si basano, non rispondono alla nuova situazione, non essendo stati in alcun modo adeguati alla maggiore pericolosità che questa produzione presenta per la vita e la salute dei cittadini.

Basti pensare che le leggi che dovrebbero salvaguardare la salubrità e la sicurezza, per quanto riguarda la lavorazione delle sostanze petrolifere, sono leggi di trent'anni fa: sia il testo unico delle norme sanitarie del luglio 1934, che nel suo titolo III e relative tabelle include le raffinerie e altri tipi di lavorazione del petrolio, tra le « lavorazioni insalubri », sia la legge 31 luglio 1934, che detta le « norme di sicurezza per la lavorazione degli olii minerali, l'immagazzinamento, l'impiego, la vendita e il trasporto dei carburanti » sono leggi fatte quando il problema era non solo quantitativamente ma qualitativamente del tutto diverso.

L'arretratezza, e quindi l'inadeguatezza della legge, è aggravata ancora dal fatto che le norme vigenti, già antiquate e insufficienti, vengono applicate con pochissima scrupolosità e in molti casi sono violate apertamente e gravemente, per mancanza di un adeguato controllo, di un intervento efficiente, permanente, da parte dei poteri pubblici. Per cui si può dire che gli elementi essenziali del processo di sviluppo tecnico-produttivo della lavorazione delle sostanze petrolifere, gli elementi che più direttamente riguardano la sicurezza dei lavoratori che operano sugli impianti e la salute e l'incolumità delle popolazioni che vi abitano intorno: la scelta della località, lo stato delle attrezzature, le garanzie di sicurezza e quell'altro fattore così importante rappresentato dagli organici, dal numero delle persone che agiscono sugli impianti, dalle mansioni a ciascuno attribuite, nonchè il grado di addestramento professionale e antinfortunistico del personale, tutto questo complesso di fattori, che evidentemente sono essenziali per la sicurezza effettiva delle lavorazioni, oggi è totalmente affidato all'arbitrio degli imprenditori che, come è noto, sono grossi gruppi, in gran parte di capitale straniero, i quali tendono a produrre alle condizioni di massimo profitto e, come ci ha insegnato la terri-

bile lezione del Vajont, sono anche disposti a correre dei rischi di cui conoscono anche l'enorme gravità, pur di garantirsi i massimi margini di profitto, pur se tali rischi possano tradursi in danno mortale per i lavoratori che operano nell'azienda o, addirittura, in minaccia costante di catastrofi per l'incolunità pubblica.

A Genova, come dicevo, c'è forse una situazione ancora più grave che in altre zone. Per indicare le dimensioni del problema, vorrei ricordare, infatti, che a Genova ancora nel 1955 venivano sbarcate circa 900 mila tonnellate annue di petrolio e che tale quantità è aumentata da allora fino a 30 milioni di tonnellate, sia per l'incremento del traffico portuale, sia attraverso i quattro oleodotti costruiti, nel corso degli ultimi anni, sia per lo sviluppo dei depositi costieri e la creazione di grandi raffinerie. Per quanto riguarda queste ultime, vi veniva lavorata nel 1961 una quantità di circa 4 milioni di tonnellate di greggio; siamo adesso a 7 milioni di tonnellate; si prevede che si giungerà presto a 9 milioni.

Questo enorme ammassamento, immagazzinamento, passaggio, lavorazione di sostanze tanto pericolose non solo alla salute ma anche, in quanto incendiarie ed esplosive e lavorate in condizioni di particolare pericolosità per i ricordati processi petrolchimici moderni, alla sicurezza pubblica è concentrato a Genova in piena zona urbana, nella parte della città chiamata Val Polcevera, che interessa almeno cinque grandi rioni urbani: Rivarolo, Bolzaneto, Fegino, Teglia e San Quirico, con tutte le conseguenze che questo comporta per l'insalubrità dell'atmosfera (non dimentichiamo che a Genova si riscontra oggi una delle medie di cancro più alte d'Italia, tre volte la media nazionale) e soprattutto per il pericolo terribile di incendi e di deflagrazioni.

Per questa mostruosa compenetrazione tra lavorazioni altamente nocive e pericolose e abitazioni civili, certamente vi sono state delle responsabilità molto gravi da parte delle forze che hanno diretto nell'ultimo quindicennio l'amministrazione comunale di Genova e che hanno permesso uno sviluppo della città abnorme, irrazionale e caotico,

nel cui quadro si è potuta verificare, tra le tante gravi conseguenze il cui prezzo pesa duramente sulla vita delle popolazioni e dei lavoratori, anche questa: che dei complessi industriali riguardanti una produzione che le leggi sanitarie del nostro Paese catalogano tra quelle più insalubri e pericolose e per le quali sanciscono l'obbligo dell'ubicazione in aperta campagna lontano dai centri residenziali, non solo si sono installati vicino alla città ma addirittura dentro la città, tendendo a svilupparsi ulteriormente verso l'interno, penetrando in mezzo alle case, alle strade di traffico, ai centri della vita civile in una promiscuità sempre più stretta e grave. Basta passare, in qualsiasi momento del giorno o della notte, nelle zone di S. Quirico e Bolzaneto, lungo la ferrovia Genova-Milano o l'autostrada corrispondente per avere un'idea, non facilmente dimenticabile, dell'ambiente allucinante e delle incredibili condizioni igieniche ed ambientali in cui migliaia di famiglie sono obbligate a vivere.

Ma insieme alle responsabilità primarie dell'amministrazione comunale vi sono, anche da questo punto di vista, delle gravi responsabilità del Governo ed io vorrei che, nel quadro della grossa battaglia in atto per la legge urbanistica, sia valutato adeguatamente anche questo elemento di denuncia delle responsabilità e quindi di stimolo ad affrontare, con la forza e la rapidità necessaria, questi problemi: come cioè la mancanza di una legislazione adeguata e di un'organizzazione democratica di poteri che permetta di affrontare fino in fondo e di dirigere razionalmente, nell'interesse pubblico, lo sviluppo delle città, il fatto che lo sviluppo delle città sia fino ad oggi avvenuto soltanto secondo gli interessi della speculazione sulle aree immobiliari e dei profitti dei grandi industriali, ha portato, oltretutto, anche questa conseguenza, che si sono creati dei veri centri di nocività e di pericolo nel cuore delle città.

Per quanto riguarda Genova, il problema della sistemazione della Val Polcevera e del possibile spostamento degli impianti petroliferi oggi illegalmente ubicati in zone urbane, è problema ormai indilazionabile il cui ritardo implicherebbe responsabilità sem-

pre più gravi per le amministrazioni locali e che deve perciò essere posto e affrontato con urgenza nel quadro della revisione in atto del piano regolatore, dei piani di realizzazione della legge n. 167, attraverso un impegno politico che le forze che dirigono il Comune devono assumere e al quale la rapida approvazione di un'efficace legge di riforma urbanistica strettamente si collega.

L'attuale interpellanza si riferisce, tuttavia, ad un altro aspetto più immediato della questione: all'azione cioè che i poteri pubblici debbono e possono svolgere subito perchè siano garantite adeguate norme di sicurezza e antinfortunistiche e l'applicazione di tali norme attraverso un controllo dello Stato continuo, efficiente, sicuro ed uno studio organico e permanente delle nuove esigenze e dei nuovi problemi che vengono fuori man mano che le tecniche produttive di lavorazione si trasformano e si sviluppano.

Si pone, così, il problema della revisione della legge del 1934 e dell'istituzione di un adeguato sistema di controllo democratico. Tali richieste le abbiamo avanzate in un *memorandum* che come Gruppo dei parlamentari comunisti della Liguria abbiamo inviato nell'ottobre del 1963 ai Ministeri interessati: Interno, Lavoro e Industria e al quale ci è stato risposto nel novembre di quell'anno. Abbiamo ritenuto tale risposta insufficiente, non sufficientemente precisa ed impegnativa, non adeguata alla gravità del problema così come si pone nella nostra città e in generale ed abbiamo perciò ritenuto necessario presentare l'interpellanza oggi in discussione.

Mi siano consentite alcune parole per illustrarne il contenuto, soprattutto, quello che riteniamo il punto essenziale: che cioè in un sistema di tutela e di controllo che voglia assicurare una protezione veramente efficace, la partecipazione dei lavoratori e delle popolazioni, la funzione democratica dei sindacati e degli enti locali, è elemento decisivo. Perchè se questo sistema non ha le sue radici nelle fabbriche, non vive direttamente nell'esperienza, non si alimenta del giudizio e della volontà di coloro che sono i veri protagonisti della situazione, non solo dei datori di lavoro, non solo delle direzio-

ni aziendali, ma dei lavoratori, di quelli che sono sul rischio ogni giorno, ogni momento, di coloro per i quali il problema non si pone in termini di profitto ma di salute e di vita, non si risolve il problema. Questo è il punto centrale che noi poniamo e per illustrarne l'importanza indicherò, sia pure brevemente, alcuni fatti che si sono verificati a Genova e hanno colpito in modo particolare l'opinione pubblica della nostra città.

Non starò certo a fare l'elenco di tutti gli eventi di pericolo che si sono verificati negli impianti petroliferi della Val Polcevera dal 1955 ad oggi: è una serie continua di focolai di incendio, di incidenti piccoli e grandi. Per fortuna, la grande maggioranza di essi sono stati contenuti, non sono diventati catastrofi pubbliche, ma sono costati numerose vite umane e decine di feriti ed ogni volta ogni incidente, anche minore, poteva diventare catastrofico. Se invece di un concorso di circostanze spesso fortuite che ha permesso di fermare e delimitare la portata dell'incidente, vi fossero state circostanze, altrettanto fortuite, di carattere negativo, noi avremmo avuto, nella situazione di Genova, ripetutamente le condizioni per un disastro di grave portata pubblica.

Vorrei citare soltanto due fatti per indicare quale sia stato, di fronte a questa situazione, l'atteggiamento dei lavoratori, il contributo che i lavoratori e gli organi sindacali hanno dato e quale sia stato invece l'atteggiamento non soltanto delle direzioni padronali, ma delle stesse autorità pubbliche.

Nel 1961, dopo che si erano verificati più di trenta focolai di incendi piccoli e grandi, il sindacato aderente alla CGIL — la FILP — ha promosso una vasta azione cercando con ogni mezzo di denunciare la gravità della situazione alle autorità: sono stati fatti esposti, inviati *memorandum*, illustrati i pericoli, indicate concretamente una serie di cause, avanzate proposte. Siccome la direzione sosteneva si trattava di cause fortuite, i lavoratori hanno denunciato una serie di fatti precisi e soprattutto che si stava procedendo a ritmo accelerato — ad un sistematico accertamento dei controlli sugli impianti portante alla riduzione continua del

numero degli operatori e all'accumulo delle mansioni. Per cui vi sono operai che non hanno più una sola mansione ma due, tre, quattro, cinque mansioni e non solo quando l'impianto è normale e l'apparato in tal caso può reggere, ma quando si verifica qualche anormalità nell'impianto e nel ciclo di lavorazione automatica e si crea all'improvviso una situazione di emergenza. Bisogna considerare anche la tensione psicologica del lavoratore che opera in impianti di tale pericolosità e il fatto che gli incidenti possono avvenire anche di notte, quando l'organico è ulteriormente ridotto e il lavoratore sa che il più piccolo incidente, la più piccola scintilla, possono determinare un pericolo gravissimo per sé e per tutti.

Ebbene, i lavoratori hanno denunciato tutto questo, hanno chiesto che la riduzione degli organici venisse contrattata e condizionata alle norme di sicurezza e che in tal senso venisse affrontato anche il problema della definizione dell'attribuzione delle mansioni.

Nell'estate del 1962, dopo due anni che i lavoratori avevano denunciato queste cose, senza avere altra risposta che l'ostinato rifiuto delle direzioni aziendali e l'inerzia totale delle autorità competenti siamo arrivati, onorevole Sottosegretario, in un grande complesso, la Purfina di Bolzaneto, allo sciopero: sciopero totale e ad oltranza di tutte le maestranze, diretto dai sindacati uniti — quello aderente alla CGIL e quello aderente alla CISL, e durato per quindici giorni — per impedire che venisse tolto un uomo di notte dagli impianti. Credo che non sia difficile rendersi conto di che cosa voglia dire uno sciopero di quindici giorni sostenuto da un'intera maestranza per una ragione non economica — uno sciopero che, anche se vittorioso, non avrebbe reso nulla — ma combattuto soltanto con tutti i sacrifici e i rischi derivanti perchè fosse mantenuto un uomo sugli impianti. I lavoratori hanno accettato quindici giorni di perdita di paga per affermare il loro diritto e il diritto della popolazione alla sicurezza minacciata dalle decisioni padronali e non difesa dallo Stato e ciò mi pare possa dare la misura dell'ansia,

della preoccupazione, ed insieme del senso di responsabilità e della forza di questa denuncia che viene dai lavoratori.

Anche se quella lotta ha portato a qualche risultato immediato, la situazione non è stata affrontata a fondo. L'anno dopo, il 1963, è stato l'anno tragico della Val Polcevera. Nel giro di pochi mesi, tra l'aprile e il settembre, si sono avuti quattro morti e numerosi feriti alla Purfina di Bolzaneto, alla Raffineria di San Quirico, alla Purfina di Fegino. Voglio soffermarmi su uno di questi fatti, perchè particolarmente impressionante. Nel giugno 1963 è scoppiato un grosso incendio alla Purfina di Fegino. Ebbene, pochi mesi prima, i lavoratori e il sindacato FILP avevano inviato un esposto al Prefetto nel quale facevano presente che quell'azienda provvedeva allo scarico del combustibile utilizzando gli autisti delle ditte trasportatrici, mentre le norme di sicurezza, considerando questa come una delle operazioni più delicate e pericolose, dispongono che lo scarico sia eseguito da operai specializzati della stessa raffineria. I sindacati denunciavano la violazione di tale disposto della legge e i pericoli che ne derivavano.

Non vi fu naturalmente neppure questa volta da parte dell'azienda nè delle autorità pubbliche alcun intervento e pochi mesi dopo nell'incendio di cui ho parlato, scoppiato durante un'operazione di scarico, un lavoratore perdeva la vita e tre rimanevano feriti. Due delle vittime erano autisti di ditte di trasporto esterne.

A proposito della Prefettura, si è avuto sì ad un certo momento un intervento del Prefetto, ma soltanto dopo anni di denunce e di lotte, dopo il moltiplicarsi e l'aggravarsi degli incidenti, dopo che si sono avuti quattro morti. Quattro morti e tre anni di lotte sono stati necessari per indurre il Prefetto ad intervenire per far assumere alla ditta misure di emergenza e di sicurezza. Alcune di tali misure sono state probabilmente applicate, ma nonostante ciò, poichè il problema non è stato risolto nel suo fondo, esso è tuttora aperto. Ancora recentemente, nel maggio scorso, quattromila tonnellate di petrolio, fuoriuscite dai serbatoi della Purfina di Fegino, hanno inva-

so la zona circostante, per fortuna verso la campagna e non verso l'abitato, che sorge a pochi metri dalla raffineria. Venti giorni dopo l'incidente, i giardini pubblici del rione di Rivarolo erano ancora appestati da getti di petrolio sgorgante dalle fogne.

Questa la situazione che si è determinata a Genova, a proposito della quale abbiamo avanzato una serie di rivendicazioni. L'interpellanza pone anzitutto l'assoluta necessità ed urgenza di rivedere la legge del 1934, poichè è inaccettabile che una lavorazione di questo tipo, tanto pericolosa, sia regolata da una legge di trent'anni fa, emanata quando l'Italia non produceva petrolio e su tutto il territorio nazionale operavano soltanto alcune raffinerie. Per quanto riguarda il contenuto di tale revisione, indichiamo alcuni punti che, secondo noi, esigono una drastica regolamentazione di legge. Primo fra essi quello dell'ubicazione degli impianti. Come ho già ricordato la legge sanitaria del 1934 stabilisce che le produzioni insalubri — fra cui rientrano le raffinerie petrolifere — debbano essere svolte « lontano dai centri abitati, in zona aperta di campagna ». A Genova questa legge è stata violata, e tutto il grande complesso delle raffinerie Purfina, Garrone, S. Quirico eccetera e grandi depositi costieri, sorgono in piena città, senza che siano neppure rispettate le distanze stabilite dalle norme di sicurezza tra gli impianti e i punti di transito e di viabilità. La lontananza (e quindi l'eventuale allontanamento di quelle già ubicate illecitamente) delle industrie dalle zone urbane deve essere sanata con obbligo assoluto nella nuova legge e trovare soluzione concreta — come già dicevo — nel quadro di un'adeguata legge urbanistica, nella determinazione dei piani regolatori e dei piani intercomunali e comprensoriali, nell'ambito dei poteri di programmazione economica e urbanistica che devono essere attribuiti alle Regioni e agli Enti locali nel cui quadro devono venir affrontati i problemi della scelta delle zone residenziali e di quelle industriali per uno sviluppo razionale, armonico, sano e sicuro delle città per l'uomo e non contro l'uomo.

Inoltre noi indichiamo il problema degli organici in rapporto all'ampiezza del perso-

nale e alle funzioni. Organici e funzioni sono oggetto di contrattazioni sindacali fra le parti ma quando la produzione è di un genere, come quello in questione, appare necessario anche l'intervento del potere pubblico, che deve stabilire per legge determinate condizioni e obblighi indispensabili a garantire al di là del puro criterio del rendimento tecnico-produttivo, il massimo stato possibile di sicurezza.

Poniamo, inoltre, il problema delle attrezzature e delle installazioni che la tecnica moderna è oggi in grado di creare per ridurre, e anche sensibilmente, il grado di nocività e insalubrità delle produzioni e ciò tanto più come obbligo preciso delle aziende quanto più i fumi, gli odori, i residui pestilenziali delle lavorazioni possano raggiungere, in qualsiasi modo, zone abitate e centri di attività civile.

Poniamo infine il problema dell'adeguamento permanente dell'istruzione professionale del personale, del continuo rinnovamento delle attrezzature e dell'addestramento antinfortunistico.

Onorevole Sottosegretario, la revisione della legge occorre affrontarla subito. Nella risposta che i tre Ministri ci hanno mandato nel novembre del 1963 vi è un'affermazione molto grave. In essa, infatti, si riconosce chiaramente che il problema esiste, si dice che la legge è vecchia, che deve essere adeguata, che veramente c'è uno stato di carenza e di ritardo. Ma, onorevole Sottosegretario, quando si tratta di un problema di questa natura che si riferisce ad uno stato di pericolosità da cui dipende la salute, il diritto ad un minimo di condizione civile e persino può dipendere la vita di centinaia di migliaia di persone, per non parlare dei lavoratori fra cui già troppe sono state le vittime, non si può riconoscere che esiste il problema e poi lasciare per anni le cose come stanno. Il riconoscimento delle carenze esistenti implica una nuova, più grave, responsabilità che deriva dalla consapevolezza e quindi esige un impegno immediato.

A tal fine noi chiediamo che si formi una Commissione cui partecipino i rappresentanti del Parlamento e i sindacati come rappresentanti dei lavoratori interessati, oltre che

i rappresentanti degli imprenditori e dei Ministeri competenti per preparare rapidamente un nuovo testo di legge adeguato alle esigenze della sicurezza nelle condizioni attuali della produzione e dello sviluppo tecnico.

Ma la revisione della legge non basta.

Occorrono interventi immediati e, soprattutto, un sistema di intervento e di controllo che funzioni. Per questo chiediamo, anche prima della revisione delle norme generali di sicurezza, una organizzazione nuova degli strumenti e dei modi di controllo, organizzazione che non può avvenire certo sulla base di un'attività burocratica che resta al di fuori delle fabbriche, attraverso contatti unilaterali soltanto con le Direzioni aziendali. L'intervento dell'Ispettorato del lavoro, delle Prefetture, i sopralluoghi che il Ministero dell'interno ogni tanto, quando ci sono i morti, fa fare, avvengono esclusivamente a contatto con le Direzioni; i lavoratori non sono interpellati, i sindacati non sono interpellati, anche quando le loro denunce e le loro proposte avanzate per mesi, per anni, si dimostrano vere.

Nella legge del 1934 si prevedeva una Commissione presso il Ministero dell'interno che doveva avere il compito di studiare continuamente la situazione della produzione petrolifera per avanzare proposte per l'adeguamento costante della legge all'evoluzione delle tecniche e dei bisogni. Che ne è di questa Commissione? Esiste? Non esiste? Lavora? Non lavora? La legge da trent'anni non è stata modificata, ognuno ignora assolutamente che esista un organismo di efficace intervento in questo senso. E la cosa non stupisce perchè la natura stessa di un tale organismo, del tutto burocratico, non può se non renderlo, anche qualora funzionasse, sterile ed estraneo alla realtà, alla viva competenza della realtà.

E d'altra parte gli organi competenti quali sono? Bisogna che avvenga una chiarificazione in questo senso. Quando a Genova, sei o sette anni fa, il problema del controllo sui nuovi impianti in rapida espansione si è incominciato a porre con gradualità i lavoratori non sapevano a chi rivolgersi. Si sono rivolti anzitutto alla sezione regiona-

le dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, ma essa ha risposto che la cosa non era di sua competenza, bensì dell'Ispettorato del lavoro, dei vigili urbani e dei pompieri. Allora i lavoratori, attraverso il sindacato, si sono rivolti all'Ispettorato del lavoro e l'Ispettorato del lavoro ha mandato una lettera di quattro righe nella quale si dice: « Con riferimento alla lettera su citata, si informa che la questione esula dalla competenza di questo Ispettorato ». Qual è il potere competente? La Prefettura?

Ma la Prefettura prima di tutto non interviene se non con ritardo enorme, anche perchè la natura stessa di tale amministrazione la rende del tutto estranea ai problemi di tale natura, e quando interviene non ha strumenti propri di accertamento; deve ricorrere all'Ispettorato del lavoro, cioè a un organismo che dichiara di non essere competente, di non avere responsabilità e potere in materia. Per cui abbiamo organismi che accertano ma non hanno nessun potere di intervento e di repressione e organismi, come la Prefettura, che dovrebbero avere in base alla legge tale potere, ma non hanno nessun collegamento diretto e reale col problema, nessun mezzo di conoscenza permanente ed effettiva.

Vi è quindi la necessità assoluta di riorganizzare immediatamente, con urgenza, tutto il sistema del controllo, per la tutela della salubrità e della sicurezza, sistema che, ripetiamo, se vuole essere effettivo, efficace, e non ridursi a un formalismo, a un'ipocrisia, quando addirittura non servire da alibi all'egoismo e all'illegalità delle imprese, non può essere riorganizzato se non sulla base di una chiara determinazione delle competenze e soprattutto, condizione essenziale di un decentramento dei poteri effettivo e democratico attraverso organi consultivi di studio e di vigilanza locali ed aziendali ai quali partecipino anche i rappresentanti dei lavoratori e precise funzioni di controllo e di intervento esplicate dagli Enti locali. Questo, ripeto, consideriamo elemento di decisione importante circa il quale la invito a voler esprimere nella sua risposta il pensiero e i propositi del Governo.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

M A R T O N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche per conto dei Ministri dell'interno e dell'industria e commercio. L'interpellanza presentata dai senatori Minella Molinari Angiola e Adamoli, muovendo dal presupposto della crescente pericolosità che si riscontra nel lavoro degli addetti all'industria petrolifera, richiama il problema generale della sicurezza delle raffinerie e dei depositi di olii minerali e quello più particolare degli inconvenienti determinati dalla concentrazione di numerosi stabilimenti petroliferi verificatisi nella zona della Val Polcevera di Genova.

Sul problema di carattere generale, il Ministero dell'interno, in linea preliminare ed in relazione anche al parere emesso dalla propria Commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili, ha espresso l'avviso che la disciplina in materia di lavorazione, immagazzinamento e trasporto degli olii minerali, contenuta nel decreto ministeriale 31 luglio 1934, non può considerarsi del tutto inadeguata e superata.

Ha tuttavia riconosciuto la necessità di alcuni aggiornamenti delle norme che risultano superate dal progresso tecnico, per effetto del quale, peraltro, gli impianti del settore petrolifero hanno conseguito una maggiore intrinseca sicurezza. Sotto tale profilo, la direzione generale della pubblica sicurezza, in collaborazione con la direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi, ha già allo studio la revisione della predetta disciplina, tenuto anche conto delle legislazioni estere più progredite in materia.

E vorrei che questa fosse considerata come una situazione esistente perchè anche ieri abbiamo avuto la comunicazione che in effetti la direzione generale competente sta procedendo a questo raffronto con le legislazioni straniere per arrivare ad una conclusione dello studio medesimo.

L'oggetto di tale studio riguarda in particolare la sicurezza delle installazioni, determinata, fra l'altro, dalla distanza da osservare fra le stesse ed i centri abitati, dall'efficienza da assicurare ai mezzi di prevenzione degli incendi e da altre misure intese ad assicurare l'incolumità pubblica. Lo stesso Ministero dell'interno ha fatto presente che in tale sede potrà essere esaminata la opportunità di stabilire un numero minimo di operai specializzati da destinare, in relazione ai diversi tipi di impianti ed alle rispettive esigenze funzionali, al regolare funzionamento delle installazioni in ogni evenienza.

Comunque, indipendentemente dalla revisione della suddetta disciplina, le lavorazioni e gli stabilimenti petroliferi sono soggetti anche alle norme generali di prevenzione degli infortuni (decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547) ed alle norme generali di igiene del lavoro (decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303).

In tale materia il Ministero del lavoro ha in fase di avanzato esame uno schema di disegno di legge che prevede l'aggiornamento di detta disciplina nonchè l'istituzione di comitati aziendali di sicurezza, aventi lo scopo di chiamare i lavoratori interessati a collaborare nell'azione di prevenzione. Nel frattempo, l'Ispettorato del lavoro ha intensificato la vigilanza nell'intento di rendersi conto della situazione infortunistica generale e di contribuire alla eliminazione o alla riduzione dei relativi rischi nella misura più ampia possibile.

Per quanto riguarda in particolare la provincia di Genova, è stato programmato uno speciale servizio di ispezioni, condotte con il massimo rigore, nei confronti di tutte le imprese operanti in quella zona industriale. Sono stati così ispezionati tutti i complessi petroliferi della zona stessa, elevando contravvenzioni nei casi di inosservanza delle varie norme di legislazione sociale, ovvero rilasciando prescrizioni intese a regolarizzare le situazioni non perfettamente aderenti alle norme medesime.

Dalle relazioni riguardanti le ispezioni effettuate, è possibile rilevare che la situa-

zione di detti complessi non presenta aspetti che richiedano intervento di carattere straordinario.

Il Ministero dell'interno ha fatto presente di aver disposto, per la parte di sua competenza, la revisione delle condizioni di sicurezza degli impianti petroliferi esistenti nella Val Polcevera di Genova per adeguarle alla situazione determinata dal recente addensarsi delle abitazioni nella zona industriale.

A tale revisione, attuata mediante visite ispettive eseguite nel 1963, hanno partecipato membri sia della Commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili che di quella prevista dal regolamento per la esecuzione del codice della navigazione per gli impianti costieri. Anche a seguito di tali visite, sono state impartite prescrizioni di carattere tecnico intese a garantire la sicurezza delle installazioni petrolifere.

In particolare il Ministero dell'interno ha anche assicurato che le installazioni petrolifere delle raffinerie « E. Garrone », « Fina Italiana », società « Sanquirico », i depositi « Colisa A. », « Colisa B », « Normoil A », « Normoil B », « Fina Italiana », « Condor », « Comita » ed i relativi ampliamenti sono stati e sono tuttora oggetto di speciale vigilanza dei propri organi tecnici.

Detti organi, pur avendo preventivamente esaminato i progetti degli impianti in parola ed effettuato i relativi collaudi a mezzo della Commissione interministeriale prevista dall'articolo 48 del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione marittima, hanno successivamente eseguito sopralluoghi supplementari rilasciando di volta in volta le prescrizioni rese necessarie dalla mutata situazione urbanistica nonché dalla speciale orografia della zona.

Gli stessi impianti continuano ad essere sottoposti, come è stabilito dall'articolo 49 del menzionato regolamento, a frequenti ispezioni da parte della Commissione locale — di cui fa parte il comandante dei vigili del fuoco — anche per accertare l'esecuzione delle prescrizioni già rilasciate.

Nel complesso, mentre alcuni impianti risultavano rispondenti alle norme vigenti e presentavano pericolosità non maggiore di quella di qualsiasi altro impianto del genere,

altri, pur osservando *stricto jure* le norme stesse, presentavano tuttavia deficienze dovute ad insoddisfacente sistemazione interna.

In relazione a ciò, per molti di essi sono stati richiesti vari adempimenti, quali, ad esempio, la verifica di stabilità dei bacini di contenimento, la sistemazione stradale interna, la revisione della rete di fognature interne, il potenziamento degli impianti fissi e dei servizi interni di difesa antincendio, eccetera.

In altri casi sono state impartite prescrizioni per il « declassamento » di taluni serbatoi (destinando cioè gli stessi al deposito di liquidi meno pericolosi di quelli già autorizzati) ovvero per l'eliminazione di essi.

Sono state anche ordinate costruzioni di pozzetti a trappola e di saracinesche al di fuori dei bacini di contenimento, edificazioni di caserme e di magazzini per il personale. Infine, sono stati prescritti mezzi di primo intervento antincendi, migliori sistemazioni interne, eccetera.

Una particolare attenzione, nella revisione dei predetti impianti, è stata rivolta a quelli del gruppo industriale « Garrone » (raffineria e depositi « Colisa » A e B nonché « Normoil » A e B) — che rappresenta il complesso più esteso della zona e che trovasi in prossimità dell'abitato — nonché alla raffineria della società « San Quirico », le cui attrezzature, in parte vetuste, hanno sempre preoccupato le menzionate Commissioni.

Negli stabilimenti del gruppo « Garrone » è stato prescritto di eliminare 21 case private esistenti nel comprensorio della raffineria ed è stata richiesta la sdemanializzazione di alcuni tratti delle vie Ramaiorone e S. Biagio di Polcevera per destinarle a strade interne della raffineria medesima, in relazione all'intensità del traffico di autocisterne di olii minerali che in essa si riscontra e che non può non risultare rischiosa ai fini dell'incolumità e della sicurezza cittadine.

Ormai la maggior parte delle case risulta acquistata dalla società, mentre per le restanti è in corso speciale procedura arbitrale promossa dal Sindaco.

La sdemanializzazione del tratto di via Ramaiorone è di prossima attuazione e quella per la via S. Biagio è in corso.

Alla raffineria della società « Sanquirico » fu, a suo tempo, prescritto di presentare, entro il 31 gennaio 1964, un progetto completo per l'installazione, prevista dalla stessa società, di nuovi impianti di lavorazione e di precisare la destinazione che la società intendeva dare ad un vecchio impianto di *topping* connesso ad altro di desolforazione anch'esso invecchiato.

Le fu, altresì, prescritto di presentare, entro lo stesso termine, un programma particolareggiato — pure previsto dalla società — per il trasferimento via mare, mediante oleodotto, dei prodotti della raffineria e di garantire, entro il 31 marzo 1964, il funzionamento di una nuova centrale a vapore e di un turboalternatore già installato in una nuova centrale elettrica, ed infine di costruire un serbatoio di mc. 1.000 per acqua, come riserva idrica antincendio.

Riguardo a detta società, il Ministero dell'interno ha fatto presente che essa, nel novembre ultimo scorso, tramite il Ministero della marina mercantile, ha trasmesso per il parere della Commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili una documentata istanza intesa ad ottenere l'autorizzazione a modificare la costituzione della propria raffineria, ferma restando la capacità lavorativa della stessa.

La Commissione consultiva, nella seduta del 7 gennaio, si è riservata di esprimere il proprio parere dopo che avrà eseguito un sopralluogo a mezzo di propri delegati ed unitamente alla Commissione locale nonchè a rappresentanti degli altri Ministeri interessati (industria e commercio e marina mercantile). Detto sopralluogo, già disposto, verrà eseguito quanto prima.

Un sensibile miglioramento della situazione generale, per effetto della riduzione del traffico viario petrolifero della strada statale n. 35 dei Giovi e dell'autostrada Genova-Torino-Milano, si otterrà con l'entrata in esercizio del nuovo grande deposito di olii minerali che la società « Garrone » ha in corso di realizzazione in Arquata Scrivia per sopprimere alle esigenze della predetta raffineria di Genova, del nuovo porto di Genova-Multedo (che consentirà di ridurre i pericoli inerenti al traffico dei prodotti petroliferi in

tutto il tratto della Val Polcevera, da San Quirico al mare) e del gruppo di oleodotti che dagli stabilimenti in questione, oltrepassando le Alpi Liguri, trasporterà direttamente ai luoghi di utilizzazione e di consumo i prodotti petroliferi.

Circa gli incidenti cui accennano gli onorevoli interpellanti, si fa presente che quelli più recenti di maggior rilievo si sono verificati nel decorso 1963, il 27 giugno ed il 6 luglio, rispettivamente nello stabilimento della « Fina » ed in quello della « Sanquirico ». Per essi sono tuttora in corso i procedimenti giudiziari a suo tempo promossi.

Per quanto concerne, infine, la lamentata mancanza, nella predisposizione delle norme di sicurezza, di contatti fra le competenti autorità ed i Sindaci interessati, il Prefetto di Genova ha fatto presente di aver ricevuto una richiesta di interessamento dal Comitato genovese del sindacato italiano lavoratori del petrolio soltanto in seguito al predetto incidente del 6 luglio della raffineria « Sanquirico » e di non aver mancato, in quell'occasione, di portare a conoscenza del sindacato stesso l'esito degli accertamenti disposti e il contenuto delle prescrizioni impartite alla società interessata.

P R E S I D E N T E . La senatrice Angiola Minella Molinari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Onorevole Sottosegretario, desidero darle atto che la sua risposta è meno generica di quelle ricevute nel passato. Tale risposta conferma pienamente l'analisi che abbiamo compiuto e i pericoli denunciati, sia per quanto riguarda l'inadeguatezza della legge del 1934 (è vero che alcuni aspetti di essa possono essere conservati, ma non c'è dubbio che l'insieme dei problemi che affronta è ormai profondamente cambiato e la legge si presenta quindi insufficiente e per certi aspetti carente sia per quanto riguarda l'efficacia dei poteri degli organi di accertamento e di controllo). Dalle cose da lei dette risulta in modo chiaro e grave che, ogni qualvolta sono state fatte delle ispezioni serie, si sono appurate larghe violazioni delle

leggi e si è accertato che gli impianti si trovano spesso in stato di insicurezza.

Per quel che riguarda la revisione della legge, la Commissione consultiva cui ella si riferisce sta studiando da anni senza che se ne conosca alcuna conclusione, mentre la situazione si aggrava e il problema si allarga incessantemente. Bisogna modificare la natura e la struttura di tale Commissione. Essa è del genere di quelle che studiano troppo nel chiuso degli uffici; bisogna che queste Commissioni studino all'aria aperta, studino dentro le fabbriche dove i problemi esistono nella realtà e premono con urgenza anche drammatica, insieme ai lavoratori, vicino ed insieme alle popolazioni.

Per questo rinnovo la proposta iniziale di una trasformazione di tale Commissione in modo da darle una rappresentatività e una vitalità che le garantiscano efficienza, fissando un preciso termine di tempo al suo lavoro.

Ma insieme occorre realizzare un metodo di controllo e di vigilanza che sia efficace e possa attuarsi subito. Ella ha detto, signor Sottosegretario, che gli ultimi incidenti mortali a Genova risalgono al 1963. È probabile che dopo quella serie di sciagure, di fronte allo sdegno e all'allarme dell'opinione pubblica, vi siano stati degli interventi che possono aver dato qualche risultato iniziale. Ma forse bisogna aspettare che vi sia la morte per fare queste cose?

E, d'altra parte, signor Sottosegretario, lo stato di pericolosità non è affatto diminuito in una situazione in cui ci sono le case, non solo vicino, ma dentro le raffinerie, ed anche case di recente costruzione per le quali sono stati dati i permessi di fabbricazione, mentre, da parte loro, gli industriali hanno avuto tutta la possibilità, senza alcun controllo, nè condizionamenti, di costruire le raffinerie in mezzo alle case, dove era più proficuo per il loro interesse, anche se ciò avveniva violando, non solo il più elementare senso di rispetto della condizione di vita della popolazione civile, ma le stesse leggi vigenti in difesa della salute e della incolumità pubblica.

Per quel che riguarda l'applicazione immediata della legge, anche qui vi deve essere

l'intervento e la responsabilità diretta, oltre che di organi ministeriali veramente competenti e chiaramente investiti di tali compiti, degli enti locali e dei lavoratori. Lei ha parlato di indagini, di ispezioni, ha citato una serie di conclusioni di tali ispezioni: ma chi garantisce che esse verranno applicate? Chi segue l'evoluzione della situazione tecnico-produttiva e il sorgere di nuovi problemi e di nuove esigenze di tutela? Chi propone e impone, se necessario, alle aziende la adozione delle misure proposte, così come l'adozione di tutte quelle attrezzature antinfortuniste e antinocività che possono limitare il danno alla salute e garantire la sicurezza dei lavoratori e degli abitanti? Chi punisce le violazioni della legge?

Ecco perchè insistiamo per una forma più democratica ed efficiente di vigilanza, che agisca localmente, a contatto con le situazioni reali, e in cui abbiano una funzione primaria anche gli enti locali e i sindacati, riservandoci, se il Governo dovesse ancora nei fatti rinviare ogni iniziativa, di richiedere una inchiesta pubblica su tutta la questione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che i motivi per i quali la ditta vincitrice dell'appalto concorso, fin dallo agosto del 1964, non ha dato inizio ai lavori per la costruzione del ponte stabile sul fiume Po, in sostituzione di quello in chiatte, a Sermide-Castelmassa, in provincia di Mantova e Rovigo, siano:

1) mancanza del parere favorevole della costruzione dell'opera pubblica da parte del Comando militare territoriale di Padova;

2) richiesta dello spostamento delle spalle del ponte avanzata dagli organi tecnici competenti;

per sapere inoltre, in considerazione della necessità dello sviluppo economico della zona riconosciuta depressa e della indispensabilità della occupazione della mano d'opera disoccupata, se non intenda prendere solleciti provvedimenti per rimuovere gli ostacoli che ritardano notevolmente l'esecuzione della opera suddetta al fine di dare immediato inizio ai lavori (657).

AIMONI, GAIANI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali sono i programmi dell'Amministrazione ferroviaria in merito alla tanto necessaria sistemazione della linea ferroviaria da Padova a Calalzo ed in particolare della tratta in provincia di Belluno.

Sono ben note le precarie condizioni dell'esistente armamento ferroviario che risale all'epoca della costruzione della linea, cioè al 1885-1890 quindi vecchio di ben 75-80 anni.

Da qualche tempo si è intrapresa la sostituzione dei binari lungo la tratta da Padova a Montebelluna, mentre in dipendenza del disastro del Vajont anche la tratta in corrispondenza della zona di Longarone è stata ricostruita con materiale più moderno. È però necessario intervenire anche sull'ulteriore percorso in modo da garantire, oltre ad una maggior sicurezza di traffico, anche più adeguate velocità delle comunicazioni, per adeguarsi alle richieste dipendenti dallo sviluppo della zona dolomitica che viene appunto servita dalla ferrovia Padova-Calalzo.

Le condizioni della linea e le situazioni di traffico attuale sono state prospettate innumerevoli volte ed in diverse circostanze ottenendosi sempre assicurazioni di solleciti ed adeguati provvedimenti, che però fino ad ora non si sono concretati.

L'interrogante deve in coscienza far presente l'attesa delle popolazioni e della zona tutta sulla ormai urgente necessità di considerare con senso di responsabilità la denunciata situazione. Fa altresì rilevare che questa è divenuta anche più grave a seguito della soppressione della linea da Calalzo a Cortina e Dobbiaco senza che si sia prov-

veduto ai promessi indispensabili miglioramenti della viabilità ordinaria.

Tutto ciò giustifica appieno la richiesta della provincia di Belluno e della zona Dolomitica per avere finalmente quelle comunicazioni che costituiscono l'elemento primo di ogni programma di sviluppo economico e sociale (658).

VECELLIO

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in quale modo intendono intervenire in seno al CIP al fine di non fare approvare aumenti dei prezzi dei fertilizzanti fosfatici ed azotati ed altri concimi complessi che, secondo notizie provenienti dalla segreteria tecnica del CIP, si aggirerebbero fra il 5 ed il 7 per cento.

E ciò nella considerazione che la situazione esistente nei vari settori agricoli, data la pesantezza e gravità degli oneri cui sono sottoposti, soprattutto, i coltivatori diretti, non consente ulteriori incrementi dei costi di produzione.

Occorre, altresì, tener presente che le prescrizioni comunitarie in materia di prezzi agricoli già impongono ai contadini italiani notevoli sacrifici economici, per cui le suggestioni dei ceti industriali e monopolistici della chimica debbono essere respinte, valutando gli ingenti profitti che essi ricavano ed hanno sempre ricavato dai prodotti chimici destinati all'agricoltura (659).

AUDISIO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare perchè nell'ambito dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile vengano fatti rispettare i canoni fondamentali della democrazia e delle libertà sindacali sanciti dalla Costituzione.

Risulta, infatti, che recentemente, in occasione delle note vicende sindacali e delle

elezioni per il rinnovo del Collegio dei sindaci in seno ad un organismo rappresentativo del personale, in molti Ispettorati compartimentali, ad opera di numerosi ingegneri e persino di alcuni Direttori compartimentali, si sono verificate gravi violazioni delle libertà sindacali con pressioni e minacce individuali e collettive di vario genere, tali da provocare la legittima reazione del personale che si ritiene legittimato a passare all'azione di sciopero qualora non si dovesse porre fine a questo intollerabile stato di disagio (2662).

GIANCANE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per soddisfare le legittime esigenze di oltre quattrocento professori abilitati ed in servizio su 900 convenuti a Roma per partecipare al concorso di ragioneria e tecnica negli Istituti tecnici, i quali si sono rifiutati di sostenere la prova scritta del concorso stesso, motivando le loro decisioni col fatto che il concorso, proprio perchè pone a disposizione soltanto 189 cattedre, costituisce un puro e semplice doppione della prova già sostenuta per ottenere detta abilitazione;

per conoscere ancora se non ritenga opportuno e necessario, al fine di evitare che decisioni analoghe abbiano a ripetersi, aggiornare gli organici includendovi tutte le cattedre e tutti i corsi corrispondenti a cattedre, che risultino funzionanti da tre anni, in considerazione anche e soprattutto del fatto che proposte in tal senso sono avanzate in disegni di legge già presentati in Parlamento (2663).

SCARPINO, SALATI, GRANATA

Al Ministro dell'interno, premesso che con decreto interministeriale del 4 dicembre 1964, comunicato il 2 gennaio 1965, il Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze, nell'approvare il bilancio preventivo del Comune di Roma per l'esercizio finanziario 1964, ha apportato al bilancio stesso variazioni che ne modifi-

cano profondamente la struttura e l'impostazione e cioè:

1) maggiori entrate per lire 5 miliardi 213.250.000, che per altro fin dalla data del decreto apparivano in parte irrealizzabili;

2) eliminazione di spese obbligatorie e facoltative per lire 6.822.881.570;

3) trasferimento di spese obbligatorie ricorrenti per lire 7.657.560.000, dal bilancio ordinario a quello straordinario;

4) trasferimento di parte (lire 16 miliardi 271.263.240) dei disavanzi delle aziende municipalizzate dal bilancio del 1964 a quello del 1965;

per conoscere quali sono stati i motivi delle variazioni suddette, che non sono stati indicati neppure sommariamente nel decreto, e che, oltre ledere l'autonomia comunale, incidono fortemente sullo sviluppo economico e sociale della città (2664).

GIGLIOTTI

Al Ministro della sanità, per conoscere il motivo per cui il medico provinciale di Treviso, nel bandire il concorso pubblico 12 settembre 1964 per l'assegnazione delle sedi farmaceutiche risultate vacanti a seguito della revisione della Pianta organica delle farmacie della Provincia, ha stralciato dal concorso stesso cinque sedi regolarmente istituite in piante organiche, di cui tre nel capoluogo ed una rispettivamente nei comuni di Preganziol e Farra di Soligo.

Tale decisione sarebbe stata determinata dalla delibera dell'Amministrazione comunale di Treviso di richiedere l'autorizzazione all'apertura di sei farmacie municipalizzate, ai sensi dell'articolo 27 della legge 9 giugno 1947, n. 530.

A parte ogni considerazione sull'opportunità della pretesa comunale, sia per la mancanza di particolari esigenze del servizio farmaceutico, sia perchè il Parlamento sta esaminando una nuova disciplina giuridica delle farmacie, l'interrogante deve rilevare che, in osservanza delle vigenti leggi e come ha più volte confermato il Consiglio di Stato, le sedi di nuova istituzione debbono essere assegnate esclusivamente per pubblico

concorso tra farmacisti, mentre l'istituzione di farmacie municipali è regolata da particolari disposizioni, che non possono applicarsi al caso in oggetto.

L'Amministrazione comunale di Treviso ha presentato anche ricorso giurisdizionale avverso il decreto di approvazione della pianta organica, ma tale fatto non può avere influenza sulla sopraddeffa esclusione, e perchè il ricorso è stato avanzato in data successiva al 12 settembre 1964 e perchè lo stesso non ha effetto sospensivo.

L'interrogante domanda pertanto al Ministro della sanità se non ritenga di intervenire presso il medico provinciale di cui trattasi, facendo presente che la delibera del Consiglio comunale non può legittimamente giustificare una sospensione degli adempimenti previsti dagli articoli 1 e 2 del Regolamento 30 settembre 1938, n. 1706 (2665).

PERRINO

Ordine del giorno per la seduta di martedì 9 febbraio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazioni per la nomina:

— di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza;

— di un Commissario di vigilanza al debito pubblico.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso (946).

SALARI e TRABUCCHI. — Attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso (972-Urgenza).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, con Protocollo finale e Dichiarazioni comuni, concluso a Roma il 10 agosto 1964 (966) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'Accordo di Parigi del 27 aprile 1957 sulla istituzione e lo Statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali (586).

4. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzioni fiscali a favore di Istituti culturali, effettuato in Roma il 12 luglio 1961 (785) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

CARUCCI (1947)	Pag. 12499
JANNUZZI (2010)	12499
KUNTZE (2487)	12500
MONGELLI (2553)	12500
MONTINI (2414, 2430, 2497, 2498)	12501, 12502
NENCIONI (2447)	12503
POLANO (2345, 2459, 2463)	12503, 12504, 12505
ROTTA (PASQUATO) (2510)	12506
TORELLI (2032)	12506
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	12499, 12500, 12506
JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	12500, 12505
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	12501, 12503
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	12506
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	12503, 12505
MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	12502
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	12500

CARUCCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'INPS, perchè sia mantenuto in Taranto l'Istituto ortopedico « G. Testa », il solo complesso ospedaliero a carattere tubercolare dotato di attrezzature complete ed efficienti atte all'assistenza scrupolosa e completa degli ammalati non solo della provincia di Taranto ma anche di quelle calabro-lucane; e se, per ragioni igieniche dovute alla vicinanza del costruendo quarto Centro siderurgico, non ritengano opportuno spostare la residenza del-

l'Istituto ortopedico « G. Testa » in altra zona della provincia di Taranto per non costringere gli ammalati a raggiungere istituti di cura lontani dai loro centri di residenza e gli impiegati a trasferirsi altrove con le loro famiglie (1947).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

Il problema del trasferimento da Taranto dell'Istituto chirurgico ortopedico « G. Testa », ubicato proprio nella zona destinata alle grandi e medie industrie, è oggetto di attento esame da parte dell'INPS che ha assicurato di considerare, nella risoluzione di esso, le esigenze assistenziali della zona ed i diversi interessi locali, compresi quelli del personale.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

JANNUZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia il motivo per il quale, nonostante che il Ministro delle finanze fin dal 10 agosto 1964 abbia disposto la sospensione del pagamento delle imposte terreni e reddito agrario in 14 Comuni della provincia di Bari la cui agricoltura è stata gravemente colpita da calamità atmosferiche e da malattie alle piante, non abbia finora provveduto a dare disposizioni per la sospensione anche del pagamento dei contributi agricoli unificati e dei contributi dovuti dai coltivatori diretti.

Si fa presente che un provvedimento di sospensione del pagamento contributi unificati analogo a quello emanato dal Ministro delle finanze si impone data l'assoluta incapacità contributiva in cui versano gli interessati e deve essere emesso con tempestività perchè il beneficio raggiunga lo scopo (2010).

RISPOSTA. — Lo scrivente, in analogia ai provvedimenti adottati dall'Amministrazione finanziaria in materia di tributi erariali, ha disposto — in via del tutto eccezionale, in attesa del provvedimento formale di delimitazione delle zone colpite da avversità atmosferiche previsto dall'articolo 11 della legge 21 luglio 1960, n. 739 — la sospensione della riscossione della rata di agosto ultimo scorso dei contributi agricoli unificati nei comuni di Andria, Barletta, Bitonto, Canosa di Puglia, Capurso, Corato, Gioia del Colle, Minervino, Noci, Noicattaro, Rutigliano, Ruvo di Puglia, Santeramo e Terlizzi.

Analoga sospensione è stata disposta anche per le rate di ottobre e dicembre corrente anno.

Per quanto riguarda il provvedimento di sospensione per un anno della riscossione dei contributi di cui trattasi, previsto dalla succitata legge n. 739, si precisa che tale provvedimento sarà adottato nei confronti delle aziende agricole dei Comuni sopraindicati, soggette ai benefici della legge medesima, non appena l'Amministrazione finanziaria avrà fatto pervenire a questo Ministero il decreto di delimitazione delle zone danneggiate, corredato dai dati catastali e dalle fotografie necessarie per la individuazione delle zone stesse.

Il Ministro
DELLE FAVE

KUNTZE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali, agli uscieri capi che abbiano compiuto, in tale qualifica, cinque anni di effettivo servizio, non viene conferita, se meritevoli, la promozione a commesso prevista dall'articolo 193 del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, che approva il testo unico delle dispo-

sizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, con grave danno economico e morale degli interessati.

E se non ritenga, qualora ostino ragioni relative alla revisione dell'organico, di provvedere subito al riguardo, eliminando così il lamentato inconveniente (2487).

RISPOSTA. — Il vigente testo unico sull'ordinamento degli uscieri giudiziari, approvato con regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2271, non prevede le qualifiche di commesso e di commesso capo, nè, quindi, le modalità di progressione a tali qualifiche.

E peraltro allo studio di questo Ministero uno schema di provvedimento legislativo con il quale, tra l'altro, si istituiscono le predette qualifiche e, abrogandosi il testo unico citato, si dispone che, fino a quando non sarà emanato un nuovo ordinamento per gli uscieri giudiziari, si applicheranno in materia, per quanto non contemplato dallo schema medesimo, le norme previste dallo statuto degli impiegati civili dello Stato (testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3).

Il Ministro
REALE

MONGELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che in conseguenza del terremoto del 1962 il ponte al chilometro 71,175 della linea ferroviaria Foggia-Napoli risultò lesionato.

Per sapere le ragioni per le quali l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, mentre provvede a suo tempo a porre in essere opere di puntellamento, sino ad oggi, a distanza di oltre due anni, non ha ancora provveduto alle necessarie opere di riparazione e rafforzamento del ponte in parola, che corre su di un dirupo di oltre 30 metri (2553).

RISPOSTA. — Il ponte ferroviario sul torrente Cesso, al chilometro 71+274 della linea Foggia-Napoli, gravemente danneggiato dal terremoto del 21 agosto 1962, fu prov-

visoriamente ripristinato, dopo breve interruzione della linea, mediante la posa in opera di travi in ferro, in modo da garantire la continuità e la sicurezza dell'esercizio.

Per il ripristino definitivo del ponte, che ha richiesto approfonditi studi in relazione anche alle condizioni franose del terreno in sponda sinistra, è prevista la posa in opera di tre travate metalliche in sostituzione delle originarie sei arcate, nonché opere di sistemazione della zona franosa e delle fondazioni, per l'importo complessivo di 255 milioni di lire.

I lavori, già autorizzati, saranno eseguiti nel termine previsto di due anni.

Il Ministro
JERVOLINO

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica della Convenzione europea sull'arbitraggio commerciale internazionale, già da tempo conclusa nell'ambito del Consiglio d'Europa — in seguito a proposta della Commissione giuridica dell'Assemblea consultiva di questa organizzazione — e nel frattempo già ratificata da molti dei Paesi membri ed in essi entrata in vigore (2414).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro di grazia e giustizia.

La Convenzione europea sull'arbitrato commerciale internazionale, aperta alla firma a Ginevra il 21 aprile 1961, così come l'Accordo firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 — che alla Convenzione si richiama — sono stati oggetto di attento studio in previsione della loro ratifica, in quanto è costante direttiva del Governo italiano quella di dare attuazione agli accordi conclusi nel quadro del Consiglio d'Europa; ma è al tempo stesso necessario assicurare il coordinamento delle norme comprese nelle Convenzioni internazionali con la legislazione italiana.

Nel caso dell'accordo in questione si è posto il problema (richiamandosi esso alla Convenzione di Ginevra) della necessità di definire prima le questioni connesse con la ratifica di detta convenzione; in particolare di stabilire se fosse necessario formulare qualche riserva all'atto della ratifica della Convenzione di Ginevra, e se tale riserva potesse essere accolta.

Poteva infatti sorgere qualche dubbio sulla possibilità di conciliare talune norme della Convenzione col disposto dell'articolo 111 della Costituzione. Sussisteva anche qualche incertezza circa la possibilità di formulare riserve, all'atto della ratifica, diverse da quelle espressamente precisate dalla Convenzione stessa.

Tali dubbi possono ritenersi oggi superati dato che dallo studio degli Uffici competenti è emerso il parere che sia possibile dar luogo alla ratifica della Convenzione di Ginevra, formulando l'eventuale riserva.

In conseguenza, non appena saranno ultimate le necessarie consultazioni con le altre Amministrazioni interessate, il relativo disegno di legge potrà essere sottoposto al Consiglio dei Ministri per la successiva presentazione alle Camere.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

MONTINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica della Convenzione sull'abolizione dei visti per i rifugiati, già da tempo conclusa nell'ambito del Consiglio d'Europa — in seguito a proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati dell'Assemblea consultiva di questa organizzazione — e nel frattempo già ratificata da molti dei Paesi membri ed in essi entrata in vigore (2430).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro dell'interno.

La Convenzione sull'abolizione dei visti per i rifugiati è stata firmata, come noto, dal Rap-

presentante permanente italiano presso il Consiglio d'Europa il 4 dicembre 1963.

Per l'attuazione in Italia di tale Accordo non è necessario avviare la procedura legislativa ma è sufficiente l'emissione di un decreto presidenziale.

Questo Ministero ha già curato la raccolta di tutti gli elementi forniti dalle altre Amministrazioni interessate ai fini della preparazione delle norme di attuazione predette. Ha quindi predisposto il necessario schema di provvedimento che ha diramato fin dal 22 ottobre ultimo scorso alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed alle altre Amministrazioni e che è stato approvato dal Consiglio dei ministri in data 13 gennaio corrente anno.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 398, relativa ai negoziati commerciali del GATT (Kennedy round), approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione e nella relazione che l'accompagna (2497).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del commercio con l'estero.

Il Governo italiano è dell'avviso che il successo del Kennedy round, attraverso una generale riduzione dei dazi doganali e delle misure equivalenti sia sui prodotti industriali che su quelli agricoli, varrà non soltanto ad espandere il commercio mondiale ma anche a creare le basi economiche per una più generale intesa fra i Paesi europei, gli Stati Uniti d'America, i Paesi di nuova indipendenza ed anche, entro certi limiti, i Paesi ad economia comunista.

In tale spirito il Governo stesso ha costantemente collaborato, in sede CEE, ai lavori che hanno condotto alla compilazione della lista delle « eccezioni » depositata dalla Co-

munità economica europea, entro la data prevista del 16 novembre ultimo scorso, nonché al negoziato per il raggiungimento di un compromesso globale sulla politica agricola.

In sede GATT, l'Italia partecipa, in modo costruttivo, ai lavori che condurranno alla modifica del quadro giuridico e istituzionale dell'Accordo generale per le tariffe e il commercio e alla creazione di un nuovo « Comitato per il commercio e lo sviluppo ».

Queste due iniziative che permetteranno all'organizzazione ginevrina di prendere in considerazione i problemi posti dallo sviluppo degli scambi commerciali fra Paesi industriali da un lato e Paesi in via di sviluppo dall'altro e di assolvere un ruolo determinante, anche in rapporto alle attività, dovranno necessariamente svilupparsi nel quadro della « Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo ».

Il Ministro

MEDICI

MONTINI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 280, relativa alla posizione dell'Europa sulle relazioni economiche mondiali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, nella quale si enunciano direttive comuni che gli Stati membri dovrebbero seguire nei negoziati relativi al Kennedy round (2498).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

Nel richiamare quanto comunicato nella risposta all'interrogazione n. 2497, in merito alle iniziative svolte per favorire le relazioni economiche mondiali, si fa presente che il Governo italiano ha preso parte attiva al coordinamento tenuto in sede OCSE fra i Paesi occidentali per armonizzare il loro atteggiamento in vista dei dibattiti che si svolgono alla XIX Assemblea generale delle Nazioni Unite circa i risultati della Conferenza

per il commercio e lo sviluppo. Pur essendo, al momento attuale, prematuro fare previsioni sulle deliberazioni che l'Assemblea generale adotterà al riguardo, si può sin da ora affermare che l'uniformità di vedute raggiunta in proposito dai Paesi occidentali, ed in particolare dai Paesi europei, si è rivelata di grande importanza nello svolgimento dei contatti che precedono la presentazione all'Assemblea delle raccomandazioni sulle questioni attinenti alla Conferenza commercio e sviluppo.

Il Ministro
MEDICI

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — L'interrogante dinanzi al gravissimo episodio, avvenuto a Roma, del tentato rapimento di un agente segreto israeliano, da parte di elementi diplomatici egiziani, mentre deplora che tali fatti possano avvenire nella capitale italiana, come risultato di tutta una lunga serie di complicità politiche, chiede di conoscere per quali motivi, mentre si è dato tanto, sia pur giusto, risalto ad un episodio che, in definitiva, rientra nella lotta fra due servizi di spionaggio stranieri, non si è adottato invece nessun provvedimento nei confronti delle rappresentanze diplomatiche jugoslave in Italia, dopo che il 14 ottobre 1964, a Trieste, in pieno giorno, un gruppo di individui ha tentato prima di rapire e quindi di uccidere il capo della comunità serbo-ortodossa in esilio, Dragoljub Vurdelia. Poichè in seguito all'episodio, che ha destato vivissima impressione a Trieste, sono stati operati alcuni arresti e si è aperta una istruttoria, senza che però vi sia stata notizia di adeguate misure in sede diplomatica, l'interrogante chiede di conoscere se esistono disposizioni riservate del Ministero degli esteri che, per casi del genere, suggeriscono atteggiamenti differenziati a seconda che i protagonisti appartengano al mondo sovietico, oppure no (2447).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'interno.

Il Presidente della comunità serbo-ortodossa di Trieste, Dragoljub Vurdelia, apolide, segnalò a suo tempo alla polizia locale di essere stato informato dell'organizzazione in corso di un piano delittuoso, che, a quanto da lui dichiarato, era rivolto allo scopo di catturarlo per consegnarlo ad un Governo straniero.

In conseguenza le Autorità di polizia predisponavano misure di sicurezza e di vigilanza che portarono all'arresto e quindi alla denuncia all'Autorità giudiziaria di alcuni cittadini italiani, in maggioranza già pregiudicati per reati comuni, sotto l'imputazione di associazione a delinquere, tentato sequestro di persona, porto e detenzione abusivi di armi da guerra; i predetti, riconosciuti colpevoli dal Tribunale di Trieste, sono stati condannati a pene varianti di reclusione da un massimo di 4 anni e mesi 6 ad un minimo di 2 anni e mesi 4.

Da quanto precede risulta evidente la differenza tra il secondo e il primo caso citato nella sua interrogazione in quanto in quest'ultimo sono risultati direttamente coinvolti funzionari stranieri.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

POLANO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se abbiano avuto modo di intervenire, direttamente o per mezzo degli organi dipendenti dai loro Ministeri in Sardegna, per la ricerca di una equa soluzione della vertenza della benemerita categoria dei veterinari, che sono in agitazione già da alcuni mesi per giustificate richieste.

Non avendo avuto finora soddisfazione alle loro aspirazioni, i veterinari della Sardegna hanno interrotto i rapporti con gli uffici sanitari provinciali, per cui si rende necessario l'intervento dei Ministri interessati, sanità ed agricoltura, per ricercare una composizione della vertenza atta a superare una situazione incresciosa, e che porti alla normalizzazione dei servizi veterinari nell'isola (2345).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Al riguardo si premette che l'agitazione sindacale proclamata in Sardegna dai veterinari condotti non ha dato luogo ad inconvenienti di sorta in quanto soltanto sei dei quarantadue veterinari condotti della provincia di Nuoro hanno formalmente aderito allo sciopero, mentre in provincia di Cagliari non vi hanno partecipato neppure gli undici sanitari che in un primo tempo avevano dichiarato di aderirvi.

Le rivendicazioni di categoria, poi, in provincia di Nuoro concernevano:

a) non rispondenza della tariffa provinciale dei compensi dovuti ai veterinari condotti per le prestazioni effettuate nell'interesse dei privati;

b) mancata concessione di un premio integrativo quale compenso per vaccinazioni anticarbonchiose eseguite nell'anno 1963;

c) il mancato accoglimento delle richieste dei veterinari relativamente all'organizzazione della lotta contro l'idatidosi.

Quanto al punto a) si precisa che la tariffa in questione adottata con decreto del veterinario provinciale in data 27 marzo 1964, previ i favorevoli pareri del Consiglio provinciale di Sanità e della GPA, non ha potuto, a norma delle leggi in vigore, comprendere tutte le voci e i compensi richiesti dai veterinari.

Circa il punto b) si fa presente che le vigenti disposizioni legislative non consentono corrispondenza di premi per la vaccinazione obbligatoria anticarbonchiosa.

Per quel che concerne la questione di cui al punto c), il veterinario provinciale di Nuoro ha messo in evidenza che la profilassi dell'idatidosi è organizzata nelle tre province sarde secondo le direttive stabilite dal Comitato esecutivo regionale per la lotta contro l'idatidosi presieduto dall'assessore all'igiene e sanità della Regione autonoma della Sardegna.

In base alle determinazioni adottate dal predetto Comitato, per i veterinari incaricati della profilassi dell'idatidosi è stato stabilito un compenso, a titolo di rimborso spese, pari a lire 400 per ogni cane trattato oltre all'assegnazione gratuita di tutto il materiale occorrente per la profilassi.

Le ragioni principali, invece, che hanno determinato un certo malcontento tra i veterinari della provincia di Cagliari sono da ricercarsi nel mancato accoglimento di alcune loro richieste circa la tariffa dei compensi per le prestazioni nell'interesse di privati di cui agli articoli 61 del testo unico delle leggi sanitarie e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 854, e circa la tariffa prevista dall'articolo 1, lettera b) del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, concernente le prestazioni eseguite in favore dei non aventi diritto alla assistenza zoiatrica gratuita.

Le richieste di cui sopra, peraltro, non possono trovare accoglimento specie per quanto riguarda l'inclusione, nella tariffa provinciale, dei compensi per prestazioni che, effettuate nel pubblico interesse, debbono essere eseguite gratuitamente, nonchè di compensi per altre prestazioni che, non essendo obbligatorie ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, dovrebbero essere considerate come tali secondo i voti della categoria interessata.

Peraltro, questo Dicastero, per la parte di sua competenza, ha studiato la questione e al fine di dare una disciplina univoca in materia sta elaborando i provvedimenti previsti dal 2° comma del predetto articolo 61 del testo unico delle leggi sanitarie e successive modificazioni.

Il Ministro

MARIOTTI

POLANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in Sardegna per combattere il flagello dell'echinococchi, malattia di cui l'Isola conserva ancora il triste primato fra tutti i Paesi ritenuti più colpiti nel mondo, mietendovi alto numero di vite umane e causando rilevanti danni fra il bestiame ovino, bovino e suino;

e precisamente per conoscere:

1) come si stia attuando, da parte degli Enti sanitari sardi e dalla Regione, l'ordinanza del Ministero della sanità, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 112 dell'8 mag-

gio 1964, recante norme di fondamentale importanza per la lotta contro l'echinococcosi;

2) se vi sia un severo controllo sulla disciplina della mattazione;

3) se non si ritenga che debba essere reso obbligatorio il trattamento vermifugo dei cani, principali vettori della malattia;

4) e se si prevedano altri provvedimenti atti a combattere efficacemente ed a sradicare una malattia contagiosa che rappresenta per la Sardegna una vergogna sociale che può essere rapidamente estirpata con adeguati provvedimenti, come ha dimostrato l'esperienza di altri Paesi (2459).

RISPOSTA. — La lotta contro l'idatidosi in Sardegna, come del resto in altre regioni, ove la parassitosi assume una notevole diffusione, è stata impostata già da anni sui seguenti punti basilari che rispecchiano le raccomandazioni formulate dagli organismi internazionali e cioè FAO, OMS ed OIE:

trattamento antielmintico dei cani che viene praticato in due distinti periodi e, precisamente, all'inizio della primavera e dell'autunno;

misure repressive contro la loro reinfezione;

campagna di educazione igienico-sanitaria della popolazione.

Durante il decorso esercizio finanziario 1963-64, in Sardegna, sono stati sottoposti al trattamento antielmintico, reso obbligatorio dai competenti veterinari provinciali, numero 94.530 cani, e distribuiti, a titolo gratuito, 700 litri di soluzione di bromidrato di arecolina.

Inoltre, il Ministero della sanità e l'Amministrazione regionale sarda provvedono al pagamento delle spese derivanti dall'esecuzione del suddetto trattamento, che viene effettuato dai veterinari comunali od incaricati assistiti da idoneo personale coadiutore, per cui a carico dei proprietari dei cani non grava alcun onere finanziario.

La profilassi contro la reinfezione dei cani è imperniata sulla rigorosa applicazione delle misure che prevedono la distruzione to-

tale dei visceri infestati da cisti da echinococco. Al riguardo, nei macelli pubblici e privati, l'ispezione delle carni e dei visceri viene effettuata dal servizio veterinario comunale con accuratezza e minuziosità, in modo da assicurare che nessuna parte e nessun viscere venga sottratto al provvedimento adottato dal veterinario ispettore.

Negli stabilimenti di macellazione è altresì vietata la introduzione dei cani.

Nel campo dell'educazione igienico-sanitaria della popolazione, è stato divulgato uno schema di lezione sulla idatidosi ad uso degli insegnanti elementari per illustrare nelle scuole, specie rurali, le peculiari caratteristiche della malattia nell'uomo e negli animali e per diffondere tra i giovani la conoscenza delle comuni norme igieniche di difesa sanitaria. Sempre nell'ambito di questo settore, è stato realizzato anche un film a cortometraggio che viene proiettato nelle scuole, nei cinema rurali, nei raduni di allevatori ed agricoltori, eccetera.

Si è convinti che la campagna per la eradicazione della malattia in argomento, impostata sulla scrupolosa osservanza delle direttive sopra esposte, non mancherà di dare nel prossimo futuro gli auspicati risultati nell'interesse dell'economia zootecnica e della salute pubblica.

Il Ministro
MARIOTTI

POLANO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere quando verranno effettivamente iniziati i lavori per la sistemazione provvisoria dell'Aeroporto di Vena Fiorita (Sassari), giacchè da tempo sono stati stanziati 85 milioni per l'esecuzione di tali lavori necessari per creare le migliori condizioni di agibilità possibile per la primavera 1965 onde far fronte alle esigenze della nuova stagione turistica nella parte nord-orientale della Sardegna (2463).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha trasmesso, con foglio n. 16832 del 16 dicembre ultimo scorso, al Consiglio di Stato il progetto di contratto a trattativa privata da stipulare con la Ditta CESICA per l'esecuzione dei la-

vori di apertura al traffico dell'aeroporto di Vena Fiorita.

Pertanto, si è in attesa di ricevere il predetto parere, indispensabile per procedere all'espletamento delle ulteriori incombenze amministrative e tecniche riguardo ai lavori in questione.

Il Ministro

JERVOLINO

ROTTA (PASQUATO). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui non sono state a tutt'oggi emanate le disposizioni regolamentari previste all'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 14 febbraio 1963, n. 156. Tale deprecabile ritardo rende infatti inattuale nei confronti degli iscritti al Fondo previdenziale per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo l'applicazione dei benefici previsti nel succitato articolo 3 per quanto in particolare concerne la concessione di prestati in acconto dell'indennità di anzianità.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno impartire precise disposizioni affinché la lacuna in parola possa essere quanto prima colmata (2510).

RISPOSTA. — Le disposizioni regolamentari previste dall'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 14 febbraio 1963, n. 156, non sono state ancora emanate perchè il relativo schema di regolamento, predisposto dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, d'intesa con lo Istituto nazionale della previdenza sociale, che gestisce il Fondo speciale di previdenza per il personale dipendente dalle gestioni imposte di consumo, non ha ricevuto il consenso delle organizzazioni sindacali di categoria e, quindi, non è stato possibile sottoporlo al Comitato speciale del Fondo stesso.

Si assicurano, tuttavia, le signorie loro onorevoli che il Ministero del lavoro ha sollecitato i due predetti Istituti perchè al più presto sia raggiunta un'intesa con le organizzazioni sindacali di categoria.

Il Ministro

DELLE FAVE

TORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed inderogabile voler disporre l'ampliamento del ponte sul « Rio Cannero » sito sulla statale n. 34 nell'abitato di Cannero (Novara) e per la quale opera la Direzione generale dell'ANAS in data 7 giugno 1961 ebbe ad autorizzare il Compartimento della viabilità per il Piemonte dell'Azienda stessa alla redazione di una perizia relativa all'ampliamento stesso.

L'interrogante fa presente che la statale n. 34 è arteria di grande traffico, anche perchè si diparte dal vicino valico di frontiera di Valmara (Cannobio), e che il ponte avente una larghezza di soli metri 5 costituisce una strozzatura da ostacolare l'incrocio dei veicoli di grande portata, oltre che essere di pericolo per il transito dei pedoni, essendo il ponte sito al centro dell'abitato di Cannero.

L'interrogante aggiunge che il ponte in oggetto offre anche motivi di preoccupazione per la sua solidità in quanto appoggia su roccia in progressivo sgretolamento tanto che il 30 ottobre 1961, per sfaldamento delle rocce di sostegno, è crollato un sottostante ponte pedonale, di guisa che tutto il transito dei pedoni è convogliato sul ponte superstite sulla statale n. 34 (2032).

RISPOSTA. — Effettivamente il Compartimento della viabilità per il Piemonte è stato autorizzato a presentare la perizia per i lavori di ampliamento del ponte sul Rio Cannero, lungo la strada statale n. 34 nell'abitato di Cannero; ma successivamente lo stesso Ufficio ritenne utile dilazionare l'invio della perizia in attesa che le disponibilità di spesa consentissero, oltre che l'allargamento del ponte, anche interventi sistematici dei tratti limitrofi della strada statale.

I lavori necessari a tale tratto della strada statale n. 34 possono comunque considerarsi programmati e non appena possibile saranno realizzati.

Si assicura inoltre l'onorevole interrogante che il ponte sul Rio Cannero non dà al momento preoccupazioni per la sua stabilità

Il Ministro

MANCINI